



n.4 - 2014



Caccia

Alpi Comasche

Foto di Grassi Roberto

Sommario

Editoriale

del presidente De Lorenzi Armando 3

UNCZA

Il salute del presidente Flaim 5

Assemblea dei soci

2014/15 7

Censimento ungulati

Ecco tutte le statistiche 13

Nuovo Piano

Faunistico Venatorio Provinciale 17

Alieni e migranti

Le specie invasive 25

Monitoraggio

della selvaggina: piano annuale 30

Recupero habitat

Incontro con le associazioni 32

Recupero alpeggi

Uno sguardo al settore Quattro 37

Un recupero sfortunato

all'Alpe Nesdale 41

Ascoltiamo il cuore

Questione di battiti... 43

Il ritorno del Lupo

Statistiche, dati e curiosità 45

Superpredatori

Benvenuti amici cacciatori 47

Canocchiale da puntamento

Ecco come è fatto 50

Il racconto

All'altana Prati di Porlezza 52

Orari, norme e divieti

Le regole della caccia agli ungulati 53

Agrinatura

Un successo che guarda avanti 57

Capra Verzasca

A Dongo la seconda rassegna 58

Il Pettiroso

Un po' di colore nel bianco invernale 59

Proposte di lettura

Le nostre segnalazioni 60

La ricetta

Tortelloni al cacao 61



La composizione del nostro C.T.G. è la seguente:

Nominativo	Rappresentanza	Ruolo
1. De Lorenzi Armando	F.I.D.C.	Presidente
2. Battaglia Bruno	F.I.D.C.	Vicepresidente
3. Spelzini Fiorenzo	E.N.C.I.	Vicepresidente
4. Albini Ottavio	Eco Club	Consigliere
5. Albini Giancarlo	Agricoltori	Consigliere
6. Curti Francesco	Comunità Montana	Consigliere
7. Cola Silvio	Provincia Como	Consigliere
8. Manzi Vitaliano	F.I.D.C.	Consigliere
9. Piazza Aldo	ArciCaccia	Consigliere
10. Piazzoni Ione	L.I.P.U.	Consigliere
11. Tanera Mauro	Agricoltori	Consigliere
12. Travella Sergio	F.I.D.C.	Consigliere



Editoriale

la caccia è...

Cari lettori,

Nell'Editoriale del precedente numero di "Caccia – Alpi Comasche", ho cercato di valutare cosa siamo riusciti a trasmetterVi in questi ultimi anni. Ho cercato di immaginarmi un comprensorio perfetto, e ho altresì affermato che la strada da noi intrapresa in questo ultimo periodo è comunque quella giusta, soprattutto alla luce dei risultati raggiunti. Però l'ambizione mi spinge e ci deve spronare a migliorarci sempre più, per **raggiungere il TOP**... Ma allora cosa ci manca? Qualche consiglio l'ho già anticipato, il resto cerchiamo di raggiungerlo insieme: innanzitutto rispettiamo al meglio i piani di prelievo, i censimenti facciamoli con molta attenzione, e altrettanto gli interventi di recupero habitat. Se esaminassimo con attenzione la gestione appena trascorsa ci accorgeremmo che comunque qualcosa non ha funzionato alla perfezione, perché siamo sì dei gestori attenti del territorio, ma comunque delle persone che, purtroppo, a volte, banalmente con scelte errate o comportamenti sbagliati di alcuni associati, compromettono il buon esito sperato. Valutiamo allora, per singola tipologia, il comportamento da noi tenuto nella gestione effettuata sulle principali specie cacciate, per capire cosa dovremmo eventualmente modificare per ottenere il miglior risultato possibile.

Partiamo con la **coturnice**: per questa specie il piano di recupero habitat effettuato è da considerarsi positivo, ma, a mio avviso, dobbiamo cercare di incrementare quello delle zone di svernamento. Con la partecipazione ai censimenti di tutti i nostri associati potremmo altresì raccogliere dati precisi ed attendibili, in modo tale da ottenere un quadro il più reale possibile della situazione ancor prima dell'inizio della caccia. Spesso le covate delle zone facilmente accessibili vengono decimate per non dire completamente distrutte durante il periodo della caccia, mentre quelle presenti nei luoghi più scomodi nemmeno sfiorate. In merito a questo, mi ricordo, quando, ancora alle prime armi, praticavo la caccia di questa specie, di tanto in tanto incontravo un certo cacciatore di coturnici, una di quelle persone coi baffi, diventato poi Agente Venatorio Provinciale, conosciuto con il nome di "Gaeta", che mi diceva: "tus duu massim trii per cuada, e mai de più se te voret indà a cascia anche l'ann che vee". (Ragazzo se vuoi cacciare anche l'anno prossimo devi prelevare due massimo tre coturne per covata, e mai di più.) Questa frase mi è stata detta allora, ma credo che qualcuno l'abbia riferita anche a voi amici, pertanto se nel gestire i prelievi ci comportiamo in questo modo, sicuramente la resa sarà superiore e la gestione ottimizzata. Perché un prelievo limitato per ogni covata viene supportata dalla specie senza nessun problema e contemporaneamente preserviamo la covata nel suo luogo di origine.

Gallo forcello: anche per questa specie, a parere mio, si può e si deve fare di più. Partiamo con il concetto che, come per tutte le specie viventi, per riprodursi necessitano di un habitat a loro idoneo. Nel nostro comprensorio, molte zone sono conformi a questa specie dove uno degli alimenti principali per questo tetraonide sono i mirtilli. Purtroppo, però, a causa dell'abbandono della montagna da parte dell'uomo, le piante di mirtilli hanno raggiunto un'altezza che arriva fino ai cinquanta centimetri e oltre, causando di conseguenza gravi difficoltà agli stessi animali per la raccolta, e allo stesso modo il pascolo diminuisce per l'avanzare del bosco, specialmente quello invasivo composto dal rododendro e dall'ontano nano. Solo con l'incremento degli interventi mirati che in parte già effettuiamo, sarà possibile restituire loro un ambiente il più appropriato possibile. Dobbiamo inoltre ricordarci che la femmina del forcello, nonostante non sia cacciabile, ha comunque bisogno del maschio per la sua riproduzione. Si sottolinea altresì che non tutti vanno prelevati, quindi, in un luogo con un'elevata presenza di maschi di forcello, vi sarà anche un numero sempre più superiore di femmine e di conseguenza un incremento delle covate. Pertanto, cerchiamo di ricostruire al più presto l'habitat idoneo a questa specie che, unito ad un corretto comportamento durante la stagione venatoria, ci permetterà di ottenere migliori soddisfazioni nelle future stagioni.

La lepre: credo che nell'ultimo numero del nostro notiziario sia già stato ampiamente trattato l'argomento. L'habitat nel nostro Comprensorio fortunatamente è favorevole, la densità ha raggiunto un ragguardevole numero e pertanto sta a



noi attuare un comportamento corretto e responsabile al fine di preservare una giusta densità. Sono sicuro che questi suggerimenti saranno da tutti voi accettati favorevolmente senza creare ulteriori incomprensioni, ovvero residui di mancata gestione che ancora persistono nel nostro Comprensorio.

Ungulati: per quanto concerne questa specializzazione, abbiamo riscontrato delle problematiche non indifferenti. La causa dell'elevato numero di capi da prelevare credo sia la motivazione principale che ha danneggiato l'etica comportamentale, e di conseguenza ha causato scarsa qualità di gestione. Per riacquisire il giusto equilibrio, dobbiamo iniziare a rimboccarci le maniche mettendo in campo tutte le nostre conoscenze tecniche ed etiche. Vediamo come.

Capriolo: da quest'anno saranno attuati su tutto il territorio del Comprensorio prelievi mirati con i nostri associati che effettuano questo tipo di specializzazione, e più precisamente sarà permesso prelevare un solo capo per famiglia in modo che questo abbattimento possa essere accettato dal gruppo presente in quella località senza nessuna difficoltà.

Cervo: anche per questa specie purtroppo i problemi non mancano. Una delle tematiche principali riguarda la densità dei cacciatori presenti per ogni settore. Purtroppo in alcuni settori la presenza di un solo cacciatore è di solo ottanta ettari, mentre in altri è di duecento ettari. Un'altra criticità riscontrata riguarda la valutazione del settore, e più precisamente se questo è da considerarsi di svernamento oppure no. A tal proposito il divario aumenta ancor di più, specialmente nei settori con elevato numero di ettari di cui ai requisiti sopra specificati. Per quanto riguarda la quasi totalità dei prelievi effettuati, essi avvengono principalmente nelle zone di pascolo o in alta quota, probabilmente perché oltre ai meravigliosi panorami contemplati presenti nel nostro Comprensorio, è più semplice attuare degli abbattimenti, specialmente se trattasi di femmina con piccolo. Casi sporadici di prelievi avvengono in prossimità delle abitazioni o nelle zone coltivate, mentre altri sono in aumento nella fascia bassa, e con loro pure i danni alle colture, gli incidenti stradali, ed il bracconaggio. Pertanto l'unica soluzione resta quella di cercare di riequilibrare i prelievi, specialmente in queste zone dove la presenza è consistente.

Cinghiale: anche di questa specie abbiamo parlato a lungo nell'ultimo numero del nostro periodico. Specie odiata da tutti, agricoltori, amministratori, politici, cittadini, che magari non amano particolarmente la montagna o l'ambiente agricolo ma che per luogo comune lo disprezzano. Quando il Padreterno creò il mondo, non aggiunse alcuna specie inutile cosicché il suide ebbe in dote una sua giusta collocazione all'interno del sistema faunistico e, nello specifico, anche il cinghiale svolge un ruolo indispensabile come quello di rinnovare il bosco. Qualche dubbio lo abbiamo invece sull'uomo che spesso mette in campo la sua prepotenza, la sua ingordigia ed una buona dose di ignoranza. Noi cacciatori, non curanti di tutti coloro che disprezzano questa specie e la caccia in generale, proseguiamo nel nostro lavoro di contenimento dell'espansione del cinghiale in una sua giusta densità, aiutati anche dal cinipide del castagno, (problematica già trattata), di cui fortunatamente non siamo gli importatori. Visti i risultati raggiunti e certificati dagli Organi Provinciali competenti, possiamo tranquillamente affermare che gli interventi posti in essere hanno raggiunto l'obiettivo.

Molte altre sono le specie che dovremmo esaminare ma che ci riserviamo di farlo nel prossimo futuro. Spero vivamente di essere riuscito a focalizzare le criticità su alcune tematiche che ci riguardano. Oggi, il mondo della caccia necessita di atteggiamenti diversi rispetto al passato, soprattutto nella buona gestione, come obiettivo di qualità preposto. Ciò nonostante, visto che la volontà non ci manca, continueremo verso il futuro a prestabilirci nuove sfide, con finalità performanti raggiungibili anche con la collaborazione degli Organi di Controllo preposti. Il tutto sta a significare l'essere pronti al cambiamento con l'applicazione delle eventuali nuove regole che ci verranno date. Se di tutto ciò saremo consapevoli, non mancheranno le più alte soddisfazioni per tutti noi.

Weidmannsheil amici

Il Presidente
Armando De Lorenzi



Sandro Flaim

Presidente UNCZA

Cacciatori, montagna e animali selvatici

La necessità di atteggiamenti diversi e più consapevoli nei confronti della natura è ormai divenuta patrimonio comune. L'uomo sembra aver capito che deve porre in atto un radicale cambiamento dei propri modi di vita e dei propri rapporti con l'ambiente che lo circonda pena la scomparsa delle proprie possibilità di sopravvivenza.

Gli atteggiamenti protezionistici dell'ultimo secolo, in particolar modo quelli nei confronti del mondo degli animali selvatici, si sono però evoluti in maniera spesso poco scientifica ed anche contraddittoria. L'uomo ha cominciato a proteggere, anche nei risvolti giuridici della materia, dapprima solo gli animali selvatici "belli", secondo un approccio meramente romantico o poetico, passando poi a proteggere quelli utili, pertanto classificandone come dannosi (nocivi) alcuni altri e solo di recente si è approdati ad una considerazione più ecologica e globale della tutela di queste specie.

Se la consapevolezza dell'approccio ecologico verso i temi della protezione della fauna selvatica in generale è ormai un dato acquisito sia a livello amministrativo che di coscienza collettiva, gli atteggiamenti delle singole persone nei confronti del mondo selvatico animale rimangono invece connotati da differenze consistenti date spesso dalle situazioni ambientali-educative in cui l'individuo è inserito, denunciando così gravi carenze culturali nell'approccio a questo argomento (il socio ENPA ed il cacciatore sono tutti e due amanti degli animali, ma sicuramente secondo concezioni molto distanti fra loro).

Franco Perco nel suo bellissimo libro "Andare in natura", ci propone una scarnificazione impietosa del nostro essere uomini nella Natura, mettendo in luce le contraddizioni di ogni categoria (cacciatori, pescatori, raccoglitori, rocciatori, ecc.) per farci capire quanto conflittuale, a volte anche solo nelle piccole cose, può essere il nostro agire nei confronti dell'ambiente naturale e come spesso modificando, anche di poco, le nostre azioni consolidate, i nostri pregiudizi, o le nostre convinzioni di comodo, saremmo in grado di trarre molte più rigeneranti soddisfazioni dalle nostre, brevi o lunghe, semplici o complesse, agonistiche o rilassanti, immersioni nel verde. Spesso persone più educate, ma soprattutto mentalità più aperte, consapevoli ed autocritiche, riuscirebbero a rendere più sopportabile, in tutti i sensi la nostra presenza all'ambiente naturale che usiamo.

Negli ultimi decenni è cambiata radicalmente la società, gli usi, i costumi e sono cambiate le nostre montagne. L'ambiente della montagna ha perso valore economico ed etico. Il dilagare di una cultura di matrice prevalentemente urbana e della logica del consumismo esasperato, al quale poco anche la recente crisi economica sembra mettere freno, ha invaso anche le valli alpine, marginalizzando anche la cultura della montagna, basata sull'antico legame di conoscenze e di uso consapevole delle

risorse naturali. È cambiato anche il cacciatore e non sempre in meglio. Se pur sono aumentate le sue conoscenze tecniche si è affievolito quel rapporto empatico con la natura. Oggi infatti la molla che muove il cacciatore è soprattutto legata alla ricerca di un momento di evasione dalla vita standardizzata. Mario Rigoni Stern ci ricordava "Una giornata di caccia all'aria aperta, nel sole o nella pioggia, nel freddo o nel caldo, riesce a darci una carica vitale per altri sei giorni; e ricordi e immagini che ci seguiranno: un angolo del bosco, il colore di una foglia, il sole su una roccia e la nebbia su uno stagno, un volo, un fruscio, uno scatto nel sottobosco, una ferma del tuo cane o un abbaiare di segugi sono emozioni che ti faranno meno dure le ore di lavoro, sopportabile una delusione, una malattia o le altre manifestazioni della vita quotidiana, del vivere". Ma non è sufficiente; per essere corretti gestori e fruitori dei beni della montagna, dobbiamo andare oltre, riconquistare vicinanza con la natura. Dobbiamo andare a ripescare nel nostro passato le antiche conoscenze, per tornare sulla montagna e ritrovare la buona strada delle emozioni. Dobbiamo mettere mano al più presto ad un progetto di "identità ed appartenenza" che sappia spiegare il lungo atavico legame fra la caccia ed il mondo delle Alpi. Per far questo è necessario riannodare i fili della memoria. Quella memoria che l'incalzare dei tempi moderni fa presto a cancellare. Non un progetto autocelebrativo, ma la volontà di non disperdere i valori che fanno parte dei costumi di un popolo.



steelgroup®
passione d'acciaio

Assemblea soci

Approvato il Bilancio preventivo 2014



Il giorno 23 aprile 2014 alle ore 20.30, in seconda convocazione, presso il ristorante "La Baia" di Crema, si è svolta l'Assemblea dei soci del C.A.C. "Alpi Comasche" alla quale hanno preso parte circa centocinquanta persone. Nel corso della serata hanno preso la parola, dopo l'intervento introduttivo del Presidente, il Dott. Marco Testa e il Consigliere Regionale Dario Bianchi.

L'assemblea è stata presieduta dal Presidente Armando De Lorenzi, che ha esordito presentando l'ordine del giorno, poi approfondito dal Revisore dei Conti Rag. Libero Canarini. Sono stati quin-

di approvati all'unanimità il Conto Consuntivo 2013 ed il Bilancio Preventivo 2014. Nel contesto il Presidente ha altresì illustrato una relazione particolareggiata dei contenuti inerenti l'attività svolta dal sodalizio nel corso del 2013 e quella programmata e preventivata per il 2014.

Successivamente ha preso la parola il Consigliere Regionale Dario Bianchi che ha messo in risalto le difficoltà che la situazione politica attuale sta attraversando, stante la grade incertezza che trae origine dall'annoso problema relativo all'abolizione delle Province. Il vuoto che si crea dalla man-

canza di un responsabile politico nella gestione delle varie materie, fra cui quella venatoria, non compenserebbe infatti il taglio alle spese pubbliche che si prevede di ottenere attraverso questa manovra. Il Consigliere Bianchi ha poi proseguito complimentandosi con la nostra Associazione per i risultati positivi ottenuti nella gestione e per la sinergia che da sempre caratterizza i rapporti CAC "Alpi Comasche" - Provincia di Como - Regione Lombardia, concretizzatasi anche nella realizzazione del nuovo piano agro-faunistico provinciale. Un altro argomento affrontato è stato quello relativo alle difficoltà che si incontrano per le modifiche alla L.R. 26/93 sulla caccia, promettendo in ogni caso, ove non si riuscisse a modificarne in toto la struttura, il miglioramento di alcuni articoli relativi alla gestione degli ungulati ed al recupero dei capi feriti.

Ha poi fatto seguito l'intervento del Dr. Marco Testa, Dirigente Provinciale, evidenziando che nonostante la mancanza dell'Assessorato provinciale alla caccia ed il continuo taglio dei fondi a disposizione, con il volontariato e la collaborazione con il CAC si riesce comunque a risparmiare delle somme da reinvestire, come risultato dal conto consuntivo 2014. Inoltre il Dr. Testa ha sottolineato la viva collaborazione fra Provincia

e Comprensorio rimarcando anche i progressi ottenuti attraverso una gestione che promuove l'equilibrio e la convivenza fra super predatori e cacciatori; ultimamente si è infatti rilevato un arricchimento del nostro territorio che può vantare perfino la presenza del Gipeto, del Grifone, del Lupo e della Lince.

Il Dr. Testa prosegue poi con l'invito a non abbassare la guardia nel controllo del cinghiale al fine di contenerne i danni e ha concluso rinnovando la propria disponibilità per il futuro nell'obiettivo comune di una gestione venatoria il più corretta possibile.

In chiusura il Presidente del CAC ha ringraziato i relatori intervenuti per la collaborazione ricevuta quest'anno e tutti i cacciatori che da sempre lo supportano invitandoli ad una sempre maggiore partecipazione.

Ai sensi degli artt. 29 e 30 L.R. 26/93 e s.m.i., a Crema, il 23 Aprile 2014, si svolge l'Assemblea dei soci del C.A.C. "Alpi Comasche".

ORDINE DEL GIORNO:

1. Approvazione conto consuntivo 2013
2. Approvazione conto preventivo 2014
3. Relazione del Presidente del C.A.C..



SOCI CACCIATORI

Anno 2012 - 2013 paganti 755 praticanti 730
 Anno 2013 - 2014 paganti 743 praticanti 735.

SELVAGGINA IMMESSA ANNO 2013

Fagiani pronta caccia n. 1500
 Starne in gruppi a luglio n. 110 gruppi, così composti 20 piccoli con un adulto.
 Lepri invernali n. 80, estive 25.

PRELIEVI EFFETTUATI ANNO 2013

SPECIE	N. CAPI CENSITI	N. PIANO PRELIEVO	N. PRELIEVO
Gallo Forcello	209 (maschi)	48 (Lep. 12 - A.Lario 36)	38-13 (chiusura anticip.)
Coturnice	506	8-90	11- 67 (chiusura anticip.)
Lepre variabile	X	10	1
Lepre comune	209	90	90 (chiusura anticip.)
Cervo	1062	410	294
Capriolo	840	20	9
Cinghiale	1000 (stima)	900	784 + 135 (selecontrollo)
Camoscio	410	20	10



RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Per quanto riguarda l'andamento della stagione venatoria appena conclusa si possono fare le seguenti valutazioni:

TIPICA ALPINA:

- **gallo forcello:** la scorsa stagione è stata propizia per questa specie, che ha migliorato gli standard dello scorso anno in entrambi i settori.
- **coturnice:** anche per lei la stagione è stata propizia specialmente nel settore Alto Lario, a causa del prolungato cattivo tempo non è stato possibile ultimare il piano di prelievo nonostante i capi fossero presenti. Per quanto riguarda le Lepontine abbiamo invece rilevato qualche problema dovuto specialmente ad una gestione poco attenta, e per questo il prelievo previsto è stato ultimato in breve tempo.
- **lepre:** prosegue il periodo abbastanza positivo. Così come lo scorso anno abbiamo raggiunto il piano di prelievo nelle giornate stabilite.

UNGULATI

Con riferimento agli ungulati prosegue il periodo positivo per tutte le specie, basti pensare che per il secondo anno consecutivo sono stati superati in totale i 1200 capi.

MIGRATORIA

Come di consueto anche questa stagione è stata abbastanza positiva per tutte le specie.

Sicuramente la tipica alpina sta attraversando un periodo abbastanza critico di alternanza di momenti positivi e negativi su tutto l'arco Alpino, specialmente se non perseguiamo una gestione più mirata e accurata. Tutto ciò emerge anche dai risultati degli studi condotti in materia, che NON ritengono la caccia uno dei fattori significativi nel calo della presenza di tetranoidi e coturnici sulle Alpi Italiane.

E' assodato che più d'una sono le cause che hanno concorso a questa riduzione faunistica, prima fra tutte l'abbandono dei territori montani da parte dell'uomo e la conseguente conquista da

parte del bosco di quei territori al pascolo di origine antropica.

A proposito della Tipica Alpina, lo scorso anno si è svolto presso il nostro comprensorio, un "Corso sulla gestione e conservazione dei galliformi alpini", sempre per migliorare le nostre conoscenze e il nostro curriculum e riuscire a guardare con occhi diversi quelle che sono le relative problematiche. Anche per tutte le altre specie, sebbene i problemi sono minori, non bisogna sottovalutare la positività e la stabilità che stanno affrontando e, per il momento, il nostro patrimonio ecologico vanta ancora una buona consistenza grazie anche ai cacciatori che sono fra i principali interessati allo sforzo di mantenere il giusto equilibrio ed una attenta conservazione, nel rispetto dell'ambiente e delle normative vigenti.

Quello che continuiamo ad augurarci ogni anno è di migliorarci, raggiungendo con maturità e spirito di collaborazione una gestione ottimale.



Programma 2014/2015

1. Essendo stato approvato il Piano Agro faunistico, una delle prime attività è quella di **rinnovare la carta per la localizzazione degli istituti venatori e della fauna selvatica nel nostro CAC**, in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale.
2. La successiva **tabellazione** degli istituti, in collaborazione coi Presidenti di Sezione e i rispettivi soci.
3. **Censimento degli ungulati**: conferma i numeri ottenuti lo scorso anno, segnaliamo l'obbligatorietà di questi, inoltre siamo a sottolineare l'uso di strumenti idonei per un corretto svolgimento. Inoltre ci saranno nuove proposte per una gestione più mirata del nostro territorio.
4. Proseguire dicendo che, visti i **danni causati dagli ungulati**, specialmente dai cinghiali e dai cervi, nonostante il contenimento registrato nello scorso anno verso queste specie, non possiamo ancora permetterci di abbassare la guardia.
5. Abbiamo avanzato la richiesta in Provincia per la realizzazione di un **corso di specializzazione per cacciatori accompagnatori ungulatisti con metodi selettivi**, ma il progetto non è ancora andato in porto. Speriamo comunque che questa iniziativa si possa tenere in breve tempo.
6. È in progetto anche il corso per cacciatori esperti nella conoscenza della beccaccia ad opera della Provincia, come quello tenuto quest'anno dal CAC "*sulla gestione e conservazione dei galliformi alpini*", che si ripeterà qualora ci fosse un numero minimo di interessati.
7. **La prova tiro e carabina** prevista dal regolamento provinciale è momentaneamente sospesa in attesa della realizzazione di un nuovo campo di tiro.
8. **L'elettrificazione** per la prevenzione degli incidenti stradali in Alto Lago in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale che viene attivata ogni autunno e disattivata in primavera, sta continuando a dare riscontri positivi (basti pensare che non si è più verificato nessun incidente).
9. **Censimenti della Tipica**:
- sono in programma i censimenti primaverili nelle zone campione.



I censimenti tardo-estivi, stanno offrendo una buona fedeltà dei dati raccolti alla realtà territoriale. Si proseguirà, pertanto, nella medesima direzione cercando di migliorarli.

10. Per quanto riguarda la **lepre** nelle Zone Speciali, che saranno ampliate, il programma di gestione e il lavoro effettuato stanno dando i loro frutti.
11. **Appostamento fisso**: questa specializzazione presenta ancora alcune difficoltà dovute a normative Regionali ed Europee ma si continua, tramite la Provincia, nell'aggiornamento della banca dati dei richiami vivi in possesso ad ogni Socio, che rappresenta un'importante "sanatoria" per tutti i presicci, sia di cattura che di allevamento.
12. **La Prova cani tipo A** è giunta alla sua quarta edizione e viene riproposta anche quest'anno nelle giornate del 16-17-18

agosto. Varie sono state le testate giornalistiche che hanno commentato e diffuso la positività di questa iniziativa a livello nazionale.

- 13 **Recupero habitat:** il programma di recupero habitat con le relative modalità di svolgimento verrà recapitato a tutti i Soci, tramite posta, con l'elenco dei responsabili comunali nominati dal CAC. A tal proposito, da quest'anno, si comunica il coinvolgimento di altre associazioni quali: **l'Associazione Ristoratori Alto Lago (VISIT)**, il **CAI di Menaggio e di Dongo** e **l'Associazione Pescatori Val Grande**, con interventi ben definiti a vantaggio della viabilità nel nostro territorio.
- 14. **Servizi:** il CAC continua a mettere a disposizione dei soci la possibilità di avvalersi del supporto giuridico legale dell'avv. Gaia Spelzini per tutto ciò che concerne la normativa venatoria, per una corretta gestione indirizzata alla tutela del nostro patrimonio.
- 15. **L'informatizzazione del CAC** cerca di aggiornare costantemente il sito web, si invitano pertanto tutti i soci ad usufruire di questo servizio che consente una puntuale e dettagliata informazione.
- 16. Pubblicazione della quarta edizione della rivista informativa del nostro CAC, apprezzata da cacciatori e non solo.

Un ringraziamento a tutti i soci cacciatori per la serietà e la responsabilità espresse nella gestione del nostro patrimonio, in particolare a quel gruppo sempre presente nella gestione di tutti i vari lavori e delle varie manifestazioni a cui partecipiamo. Un pensiero al Dr. Testa ed ai politici coinvolti che ci hanno permesso di realizzare tutto quanto previsto nel programma dello scorso anno. Un ringraziamento particolare al nostro revisore dei conti Ragioniere Casarini, che con la sua precisione e puntualità ci aiuta per una corretta gestione finanziaria e a anche a tutti i componenti del Comitato di Gestione per la loro rigorosa collaborazione. Concludo con il consueto saluto di rito fra i cacciatori: "Weidmannsheil", complimenti al capo abbattuto, al quale segue la



risposta di ringraziamento "Weidmannsdanke", in bocca al lupo, amici! Tabella con le specializzazioni effettuate dai soci per l'anno 2013.

SPECIALIZZAZIONE	N. CACCIATORI	
Appostamento fisso	54	
Cane segugio	81	
Capriolo	18	(Ungulati 260)
Cervo	174	
Cinghiale	68	
Stanziale	131	
Tipica	204	
TOTALE	730	

Censimento ungulati

Ecco tutte le statistiche



Il giorno del censimento ungulati è un po' come il giorno di caccia. Già dalle 24 ore prima fervono i preparativi. È ancora buio quando sei già sul luogo a te assegnato, e pronto con gli strumenti ottici in mano, mentre in cielo iniziano i primi bagliori, è quasi l'alba. Con il binocolo fisso inizi a scrutare il terreno che ti circonda, ogni macchia passa in rassegna mentre una dolce melodia ti accompagna, i merli in amore che segnano il loro territorio, il pettirosso e l'allodola salutano il nuovo giorno. Ecco che ad un tratto la prima macchia si muove, il "lungo" gli viene puntato

addosso per meglio identificarlo, classificarlo e per verificare il suo stato di salute. Tutto svolto con un ritmo frenetico, perché altre macchie sono comparse e contemporaneamente il collega che mi accompagna è indaffarato a segnare sulla scheda i vari capi incontrati. Il tutto ha una durata di circa tre ore che sembrano scorrere in un batti baleno, fino a quando, a malincuore, devi abbandonare la postazione perché l'orario prefissato è terminato e hai l'obbligo di riconsegnare la scheda. Sulla strada del rientro proseguono le discussioni nel giudicare quanto visto, ma nel

contempo ti accorgi che il tuo pensiero e la tua persona sono ancora là, catturati da quel mondo da cui a fatica riesci a staccarti.

Purtroppo questo momento che per me è quasi idilliaco e molto atteso, per alcuni è visto come imposizione ed ecco che sorgono mille interrogativi come, per esempio, perché vengono effettuati i censimenti? Chi li deve svolgere? Come devono essere eseguiti? Perché sono obbligatori? Per risolvere tutti questi quesiti, di seguito cerchiamo di esaminare cosa prevede la legge Regionale per la caccia in merito.

Già nell'articolo 1 si precisa che *“la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato, costituisce bene ambientale ed è tutelata e protetta in attuazione dello statuto, nell'interesse della comunità internazionale, nazionale e regionale. E, l'esercizio dell'attività venatoria è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica e non arrechi danno alle produzioni agricole”*. In questo articolo si sottolinea la proprietà della flora e della fauna che sono dello Stato e bisogna tutelarle nell'interesse di tutti i cittadini anche dei non cacciatori, pertanto anche i prelievi effettuati sono autorizzati e devono svolgersi nel rispetto delle regole vigenti.

Proseguendo vediamo come la suddetta legge all'art. 34, fra i compiti delle Province, disciplina l'organizzazione in cui si devono svolgere i censimenti. I suddetti si svolgono in collaborazione con i comitati di gestione ed in seguito l'Amministrazione Provinciale fissa i rispettivi piani di prelievo.

Mentre l'art. 40 precisa che la caccia agli ungulati si svolge solo sulla base di preventivi piani di ab-

battimento approvati.

Inoltre la determina dirigenziale Provinciale che autorizza i censimenti agli ungulati asserisce che: *I soggetti abilitati sono i cacciatori di Ungulati, suddivisi per settore. I partecipanti ai censimenti debbono essere abilitati a ciò dal Comitato di Gestione, che coordina la loro attività sul territorio e la raccolta dati*. I dati di cui si parla dovranno essere riportati su schede vidimate dall'Amministrazione provinciale, sulla base di un modello fornito dalla stessa e consegnate in copia agli uffici Caccia e della Polizia Provinciale per un'ulteriore valutazione. Per ogni specie verrà poi disposto un piano di prelievo che verrà sottoposto e se conforme approvato dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica - ISPRA-.

Affinché i censimenti siano validi, ogni cacciatore ha l'obbligo di partecipare per un numero minimo fisso di giornate precedentemente stabilite, ed utilizzando strumenti ottici previsti per legge. Da quanto sopra riportato l'iter per poter cacciare è abbastanza complesso, infatti l'essenziale non è semplicemente essere regolari con i pagamenti ma specialmente aver raggiunto l'approvazione dall'ISPRA del piano di prelievo. Va specificato quindi che il fatto di aver pagato non preclude l'autorizzazione a cacciare ma forse sarebbe opportuno rileggere bene le varie legislazioni per delucidarsi le idee in merito.

Personalmente ritengo che i censimenti come sopra descritti siano dei giorni validi per arricchire il nostro curriculum nella conoscenza della fauna selvatica, e non dovrebbero essere visti come un obbligo bensì un piacere.

CENSIMENTI EFFETTUATI NELL'ANNO 2014

Specie	Censiti 2013	Piano prelievo 2013	Prelievi effettuati 2013	Censiti 2014
Cervo	1044	410	308	1042
Capriolo	814 stima	29	7	179 (x zone campione)
Cinghiale	1200 stima	900	832+100 (selecontrollo)	200 (x zone campione)



Statistiche di gestione Ungulati

ANNO	CERVO			CAPRIOLO			CAMOSCIO			STAMBECCO		CINGHIALE		
	Censim.	Piano	Prelev.	Censim.	Piano	Prelev.	Censim.	Piano	Prelev.	Cens. Inv.	Cens. Est.	Censim.	Piano	Prelev.
2013	1062	410	294	840	20	9	410	20	10		15	1000	900	919
2012	1044	410	308	814	29	7	460	18	11		17	1200	900	932
2011	1135	410	317	670	24	4	400	10	6		17	600	600	650
2010	1128	392	325	679	22	5	400	10	2		15	600	600	615
2009	1015	360	272	734	22	7	380	10	2		12	600	600	483
2008	970	320	250	734	26	8	380	10	2		6	600	600	802
2007	883	255	185	600	26	12	370	10	1		3	700	400	435
2006	783	180	130	600	26	8	360	10	2			800	350	570
2005	672	140	105	600	25	12	350	10	4			700	320	597
2004	650	125	95	600	40	12	340	10	1			600	250	292
2003	621	125	77	610	50	20	334	5	0			500	250	180
2002	516	110	91	560	60	30	380	--	--			400	230	192
2001	498	90	69	550	60	24	350	--	--			400	200	136
2000	492	76	75	531	67	35	330	--	--			380	140	179
1999	448		66	529		30	330	--	--			300		83
1998	444		60	509		24	300	--	--			250		88
1997	449		53	455		25	270	--	--			180		55
1996	415		47	404		28	220	--	--			90		25
1995	366		36	392		23	180	--	--			--		--
1994	320		35	312		20	150	Immissione	--			--		--
1993	290		20	295		22	130	--	--			--		--
1992	260		20	250		5	120	--	--			--		--
1991	220		16	230		2	100	--	--			--		--
1990	200		9	190		1	70	--	--			--		--
1989	180		10	160		8	50	--	--					
1988	170		0	145		0	20	--	--					
1987	--	--	--	--	--	--	12	4	2					



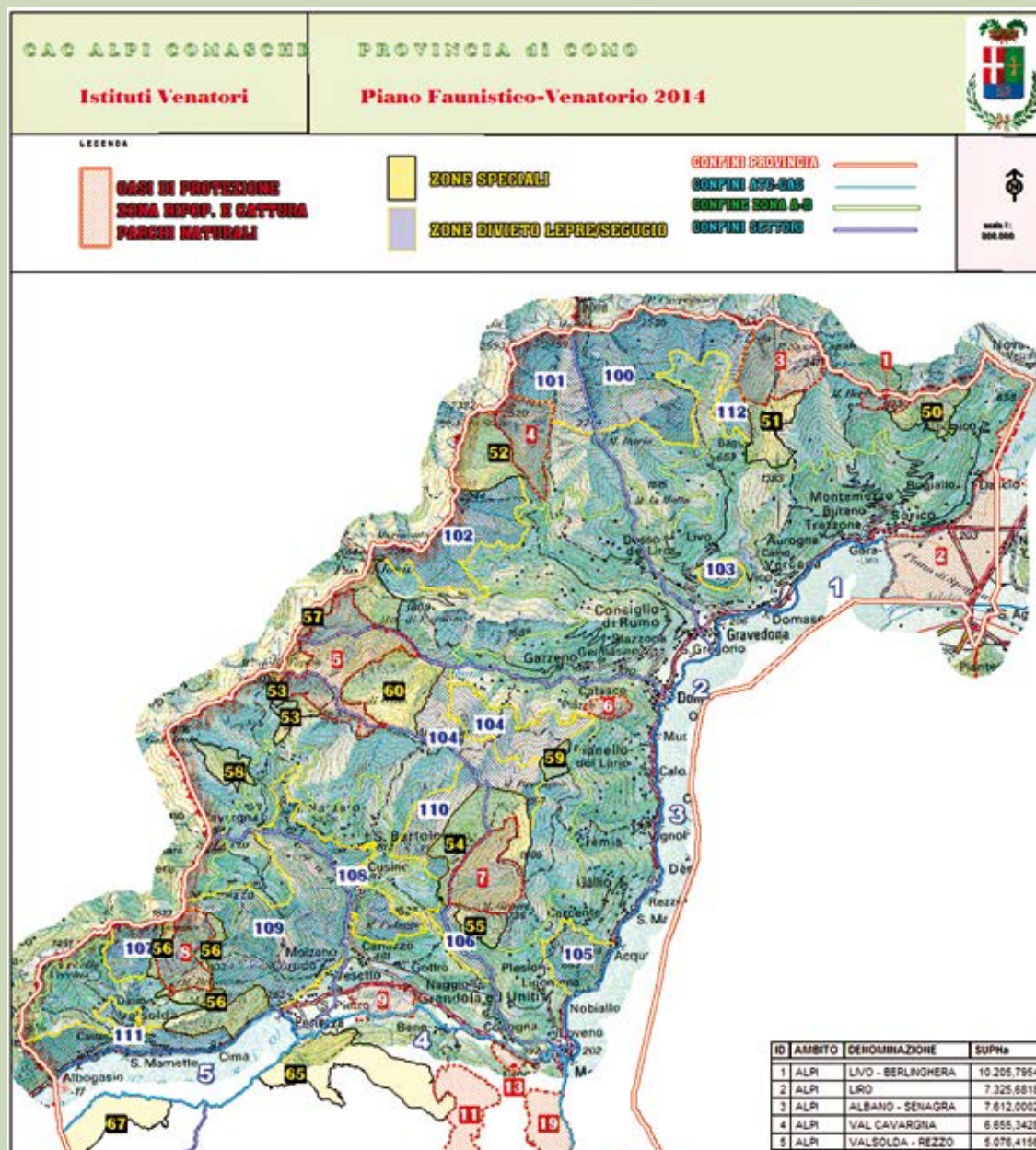
Statistiche di gestione Tipica Fauna Alpina

ANNO	COTURNICE			FORCELLO			PERNICE BIANCA			LEPRE BIANCA		LEPRE COMUNE		
	Censim.	Piano	Prelev.	Censim.	Piano	Prelev.	Censim.	Piano	Prelev.	Piano	Prelev.	Censim.	Piano	Prelev.
2013	506	98	78	209	48	51	30	--	--	10	1	209	90	90
2012	390	60	53	191	44	47	30	--	--	10	--	180	90	101
2011	420	80	43	258	40	40	30	--	--	10	--	160	80	91
2010	550	95	104	228	42	43	30	--	--	10	--	120	65	68
2009	612	110	38	230	41	37	30	--	--	10	4	150	75	70
2008	794	150	134	187	33	28				10	1	180	80	75
2007	874	175	175	226	48	48				10	2	215	100	84
2006	1053	185	188	238	50	50				10	0	200	110	100
2005	980	150	162	241	50	55				10	5	220	120	120
2004	593	130	130	221	50	50				10	5	220	120	107
2003	668	130	110	207	50	43				10	1	215	120	100
2002	491	98	98	176	45	46				10	1	200	110	110
2001	436	70	71	166	42	40				10	5	200	100	94
2000	450	75	79	158	40	34				10	1	200	110	108
1999	200	45	45	165	42	40					1			89
1998	282	70	74	175	43	39					0			90
1997	226	90	26	149	34	27					1			111
1996	200	90	92	222	55	51					5			116
1995	200	100	68	179	44	44					5			125
1994	--		105	--		38					4			149
1993	--		107	--		42					10			155
1992	--		110	--		96					8			166
1991	--		122	--		108					23			157
1990	--		91	--		87					12			195
1989	--		107	--		97					12			205
1988	--		112	--		89					12			234
1987	--		99	--		93					7			263

Nuovo Piano

Faunistico-Venatorio Provinciale

di Marco Testa



PREMESSA

Il 22 gennaio 2014, con Delibera n. 2 assunta dal Commissario straordinario Leonardo Carioni coi poteri del Consiglio Provinciale, è stato approvato il nuovo Piano Faunistico-Venatorio Provinciale (PFVP).

La pianificazione dell'attività di caccia e la regolamentazione ad essa sottesa, che a livello provinciale si sostanziano in tale documento programmatico, determinano effetti importanti ed incisivi sulla tutela e sulla protezione della fauna selvatica.

Essendo il PFVP un atto pianificatorio oggi non più soggetto a scadenza, risulta evidente una necessità di aggiornamento insita nella naturale trasformazione a cui è soggetto il territorio, sottoposto alle pressioni dello sviluppo urbanistico e industriale, ad un'evoluzione del tessuto infrastrutturale e, non ultimo, ad una rapida modificazione degli utilizzi agronomici e delle tecniche colturali. Mutamenti che nel complesso determinano un ovvio e significativo impatto sulle dinamiche delle popolazioni selvatiche.

Nel contempo sono state rilevate le istanze da parte del mondo venatorio, rafforzando il processo di gestione faunistico-venatoria concertata, occasione che permette da un lato di rendere il cacciatore parte attiva e consapevole nella conservazione della fauna selvatica e dell'ambiente naturale e dall'altro consente alla Provincia di porsi come soggetto propositivo nella diffusione di una cultura di fruizione venatoria sostenibile. La revisione del piano, è stata avviata parallelamente alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica, offrendo un'opportunità di confronto e interazione con il mondo venatorio, ambientalista e agricolo, creando la giusta sinergia per una politica integrata di gestione venatoria.

Dal punto di vista organizzativo, tale revisione ha comportato il ricorso a professionalità specialistiche che hanno concorso sia alla realizzazione delle ricognizioni specifiche in ambito faunistico sia all'elaborazione della relazione di Piano, individuate anche all'esterno dei competenti uffici

provinciali nelle persone del dott. Giovanni Scherini, della dott.ssa Marzia Fioroni e della dott.ssa Elisa Masseroni, che si coglie l'occasione per ringraziare.

ARTICOLAZIONE E CONTENUTI DEL PIANO

L'evoluzione normativa nel corso degli anni si è sempre più indirizzata verso l'impostazione di una disciplina del prelievo venatorio in coerenza con le esigenze di conservazione della biodiversità.

Già la legge quadro nazionale in materia, L. 11 febbraio 1992 n. 157, pone come obiettivo prioritario la tutela della fauna selvatica secondo metodi di razionale programmazione delle forme di utilizzazione del territorio e di uso delle risorse naturali, consentendo il prelievo venatorio nel rispetto del mantenimento degli equilibri ecosistemici. Questa disciplina si pone in stretta relazione con altre realtà di tutela della fauna selvatica sancite nell'ambito di accordi internazionali, delle normative comunitarie e di altre disposizioni di legge che prevedono programmi di protezione spesso ad ampio spettro.

Di fatto la redazione del PFVP trova ispirazione in uno scenario legislativo composito in cui si sono inserite negli ultimi anni norme finalizzate alla tutela dell'ambiente in senso lato:

- un quadro normativo specifico (L. 157/92, L.R. 26/93 e succ.mod., d.g.r. e regolamenti conseguenti) che dettaglia a livello nazionale e regionale la disciplina dell'attività venatoria e le tipologie di istituti "gestionali" afferenti alla pianificazione faunistico-venatoria del Territorio agro-silvo-pastorale;

- un quadro normativo non specifico, ma direttamente interferente, che ha come obiettivo principale quello di garantire la salvaguardia dell'ambiente impegnando le istituzioni ad effettuare una valutazione in via preliminare degli effetti di determinati piani e programmi potenzialmente interagenti con gli ecosistemi utilizzando un approccio partecipativo e introducendo il concetto di monitoraggio continuo (disciplina della Valuta-

zione Ambientale Strategica: direttiva 2001/42/CE, D.Lgs. n. 152/06 e s.m.i., L.R. 12/05, d.g.r. 30 dicembre 2009 n. 8/10971);

- un quadro normativo strettamente connesso, inerente la protezione generale della natura e dell'ambiente, di cui è principale fonte la normativa europea sulla Rete Natura 2000, che prevede l'effettuazione di determinate procedure analitiche obbligatorie, quali la Valutazione di Incidenza (d.g.r. 7/14106 dell'8/8/2003).

A questo si unisce un'esigenza diffusa, ratificata da convenzioni e trattati internazionali, che spingono le istituzioni ad attivare procedure di valutazione di componenti ambientali e faunistiche finalizzate ad una conservazione della biodiversità (si cita il Piano di monitoraggio dei Vertebrati terrestri di interesse comunitario - direttive

79/409/CEE e 92/43/CEE - in Lombardia attivato recentemente dalla Regione) nonché sollecitazioni nell'ambito della politica regionale a strutturare i propri interventi in maniera integrata nel quadro della Rete Ecologica Regionale recentemente approvata (d.g.r. 30 dicembre 2010 n. 8/10962).

In sintesi la revisione del PFV trae ispirazione da un obiettivo generale che discende direttamente dalla normativa e che può essere così declinato: *"pianificazione del Territorio Agro-Silvo-Pastorale nel rispetto dei principi di conservazione della fauna selvatica e dell'equilibrio ambientale, realizzabile mediante una gestione faunistico-venatoria sostenibile che tenga in considerazione la necessità di mantenimento e riqualificazione del territorio, nel rispetto delle attività produttive e delle tradizioni locali"*.



LE PRINCIPALI NOVITÀ

Il nuovo PFV ha ripreso ampiamente le linee di gestione del precedente piano, discendenti da un attento approccio gestionale posto in atto nell'ultimo trentennio, garantendo il necessario affinamento sulla base dell'evoluzione gestionale ed in recepimento della nuova normativa di livello regionale, con particolare riferimento alla gestione degli Ungulati, per la quale la l.r. n. 4/2007 ha ampliato notevolmente i periodi di caccia.

In particolare, nell'organizzazione del prelievo degli ungulati si è proceduto al calcolo dei posti caccia teorici confrontandoli poi con il numero dei tesserini rilasciati: si evidenzia che sia in zona Alpi che in Pianura c'è un surplus di individui.

L'esigenza di sostenere una politica di governo sostenibile del territorio, si traduce inevitabilmente in una tendenza alla mitigazione delle pressioni di tipo antropico. Per questo è stata valutata la possibilità di un progressivo contenimento del numero di cacciatori ammissibili nella provincia anche finalizzato ad un rafforzamento del legame cacciatore-territorio. Ciò nell'auspicio che il consolidamento del rapporto tra chi esercita l'attività venatoria e l'ambiente in cui agisce,

stimoli un sentimento di affettività che si traduca in un approccio non limitato al solo "uso" della risorsa faunistica ma anche volto al suo mantenimento e salvaguardia.

Anche per il prelievo della tipica alpina il numero dei cacciatori dedicati a questa attività è sproporzionato rispetto ai posti di caccia teorici.

Nell'ambito della Valutazione di Incidenza è stato valutato l'impatto delle diverse attività venatorie.

Tali valutazioni devono ispirare ovviamente la programmazione venatoria, tenendo presente:

1. conservazione delle specie di più elevato valore biologico,
2. rischio di prelievo di specie protette nell'esercizio della propria specializzazione,
3. danni all'agricoltura provocati dalle specie facenti parte della propria specializzazione,
4. costi dell'eventuale ripopolamento di specie legate alla propria specializzazione,
5. costi del miglioramento ambientale ripartiti in misura pressoché ugualitaria,
6. fattori di inquinamento connessi all'esercizio della propria specializzazione,
7. disponibilità di Posti Caccia.

Per una corretta gestione faunistica è auspicabile organizzare delle compagini di operatori con buona cultura di base per adempiere ai compiti previsti per ogni singola specializzazione, ma anche numericamente proporzionati agli stessi, in modo di assolverli esaurientemente e parallelamente trarne una legittima soddisfazione.

Per favorire l'orientamento delle scelte si dovranno predisporre incentivi o disincentivi, privilegiando quelli relativi all'impegno e alla partecipazione alla gestione faunistica, rispetto a quelli meramente pecuniari.

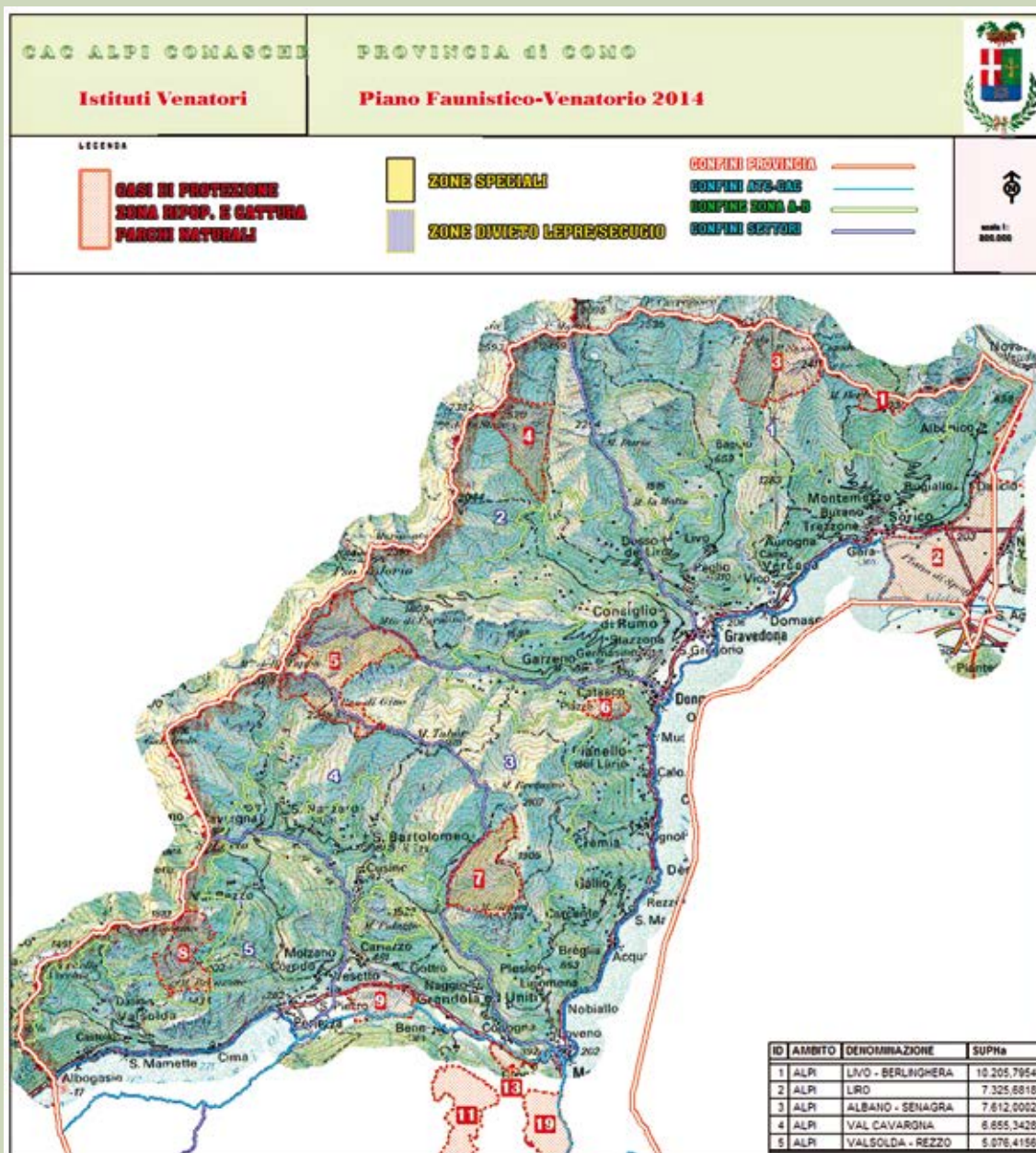
I criteri di base da adottare, si ispirano anche a questi principi:

1. solo i più bravi "giocano nella Nazionale";
2. chi si assume maggior rischio di errore, maggiormente deve assicurarsi,
3. chi ripopola di più, più paga;



- 4. chi cattura capi di maggior valore commerciale, più paga;
 - 5. chi inquina di più, più paga.
- Tenendo in conto le tendenze sin qui in atto (ri-popolamenti - miglioramento ambientale), la pianificazione provinciale non ha potuto esimersi dal

- proporre l'introduzione di qualche "paletto" che dia un limite ed un'impronta certa di cambiamento:
- 1. Destinazione di non oltre il 25% delle risorse di CAC/ATC ai ripopolamenti;
 - 2. Destinazione minima del 25% delle risorse al miglioramento ambientale;



Destinazione minima del 25% delle risorse complessive al controllo, studio, ricerca, divulgazione sulla fauna presente nel proprio territorio.

Gli Istituti Venatori sono rimasti pressoché invariati rispetto a quanto precedentemente deliberato dal Consiglio Provinciale con provvedimenti n. 78 del 30.09.2011 e n. 13 del 24.09.2012, nel pieno rispetto delle percentuali di territorio precluso alla caccia sancite dall'art. 13 della l.r. 26/93 (minimo 10/20 % in Zona Alpi - 20/30 % in Pianura), raggiunte attraverso l'individuazione di aree utili alla fauna selvatica nel pieno senso del termine; a queste si aggiungano - anche se non espressamente conteggiate - le fasce di rispetto da strade ed abitati. L'aver poi fatto coincidere sostanzialmente le aree della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS) con gli Istituti a caccia vietata rappresenta un'altra carta vincente del nuovo PFVP, di fatto "blindato" da ogni possibile ricorso di stampo ambientalista.

Non meno degno di nota è anche il contributo

della Zone Speciali di caccia in forma limitata che, pur essendo escluse dall'iter di approvazione degli istituti venatori nell'ambito di redazione del PFV (in quanto attengono ad atti di tipo esecutivo anche a carattere stagionale e pertanto sono approvati con atto di competenza della Giunta), costituiscono in particolar modo nel CAC Alpi Comasche un fondamentale elemento di gestione nella rete complessiva degli istituti venatori.

Nella versione definitiva del PFVP approvato lo scorso mese di gennaio sono stati aggiunti solo piccoli ritocchi alle aree protette gestite da ERSAF (Comana-Binate e Valle dell'Inferno x CAC Prealpi Comasche e R.N. Sasso Malascarpa per CAC Penisola Lariana), dando esecuzione alle indicazioni contenute nel decreto regionale relativo alla valutazione di Incidenza per le aree della Rete Natura 2000. E' stato invece concordato il mantenimento delle Zone Speciali Caccia Ungulati limitrofe alla R.N. della Valsolda (CAC Alpi Comasche), per le quali era stata ipotizzata la trasformazione in



Oasi di protezione. Così pure nello stesso CAC non si è ritenuto opportuno recepire in questa fase l'ipotesi di ampliamento dell'area protetta afferente la R.N. Pian di Spagna-Lago di Mezzola, in attesa della conclusione del procedimento che risulta assai controverso e dibattuto, col diretto interessamento del Consigliere Regionale Dario Bianchi, da sempre impegnato nella concreta gestione del territorio in sintonia con le istanze del mondo venatorio locale.

LE PRESCRIZIONI DETTATE DAL DECRETO REGIONALE SULLA VALUTAZIONE DI INCIDENZA

La principale novità emersa nella fase finale di redazione del nuovo PFVP è imputabile alle prescrizioni che la Regione Lombardia ha imposto con proprio Decreto n. 723 del 17.08.2013 sulla valutazione di incidenza, predisposto dalla Direzione Generale Ambiente Energia e Sviluppo Sostenibile tramite la collaborazione di ERSAF.

Si tratta di una serie (n. 32) di prescrizioni assai puntuali che attengono in particolare all'obbligo di concordare e/o informare gli Enti gestori dei SIC in merito ai vari interventi di gestione faunistico venatoria: definizione aree cuscinetto con divieto uso segugi, accordi vari sulle varie azioni eventualmente svolte nell'ambito dei SIC, trasmissione dati inerenti la localizzazione degli appostamenti fissi in fasce limitrofe agli stessi, comunicazione dati di monitoraggio, attività di controllo numerico della fauna invadente più o meno obbligatorie, giungendo sino all'ipotesi di eradicazione del cinghiale, da tutti auspicabile ma di fatto non concretamente realizzabile.

Sappiamo infatti che oltre agli istituti venatori, sono presenti sul territorio Parchi e Riserve Naturali, nonché Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di protezione Speciale (ZPS), gestiti dai relativi Enti Gestori.

Tale decreto, nell'accogliere le varie osservazioni trasmesse dagli Enti gestori dei SIC, ha espresso il parere positivo in merito alla valutazione di incidenza del nuovo PFVP, subordinandolo comunque al recepimento di una serie di prescri-

zioni soprattutto di tipo procedurale, partendo dal presupposto che ogni possibile azione entro o nell'intorno dei Siti di Rete Natura 2000 compete per progetto e organizzazione agli stessi, che possono richiedere la disponibilità del personale della Provincia nonché la collaborazione dei cacciatori attraverso il relativo Comitato di Gestione del CAC/ATC di appartenenza.

Le azioni previste riguardano in particolare monitoraggi, ripopolamenti e reintroduzioni, controllo delle specie invasive, eradicazione di specie alloctone, ecc.; ogni altra azione a norma di legge (dir. "Habitat", dir. "Uccelli" e loro recepimenti), dovrà essere concordata preventivamente con l'Ente Gestore del Sito interessato, anche attraverso la redazione di uno specifico Studio di Valutazione d'Incidenza.

Una delle prescrizioni più dibattute del decreto regionale riguarda il divieto di utilizzo del cane segugio nei Siti della Rete Natura 2000 e in una zona buffer esterna della profondità di 50 mt (con la sola eccezione del SIC Fontana del Guercio, sito nell'ATC Canturino, ove tale fascia risulta più ampia sulla base di specifico confine).

Per l'avifauna ripopolabile sono di norma vietate immissioni entro le aree di Rete Natura 2000, o nell'intorno di 1000 metri dal confine, se non concordati con gli Enti Gestori. I CG di ATC e CAC trasmettono agli Enti Gestori dei Siti insistenti sul territorio oggetto di intervento, entro il 31 gennaio di ogni anno, i piani di ripopolamento effettuati, specificando la provenienza dei soggetti immessi. È fatto altresì obbligo di concordare con gli Enti Gestori dei Siti della Rete Natura 2000, in cui siano presenti zone umide che ospitano popolazioni di Rana di Lataste o altre importanti popolazioni di Anfibi, eventuali azioni di immissione entro o a meno di 1000 metri dal confine. Negli interventi di ripopolamento, si deve inoltre privilegiare l'utilizzo di individui provenienti da aree della provincia o, comunque, da contesti ambientali analoghi a quelli caratterizzanti le zone di intervento, evitando il ricorso a soggetti provenienti da zone al di fuori del territorio regionale.



IL PROBLEMA DELLE MUNIZIONI AL PIOMBO

Nello Studio di Valutazione d'Incidenza del PFV è stata anche affrontata la problematica delle munizioni al piombo. La problematica, come rilevato anche dall'ARPA, risulta di notevole importanza. Nel PFVP si è dapprima entrati nel merito fornendo delle stime quantitative del piombo disperso nell'ambiente durante l'esercizio venatorio nelle sue diverse forme, dedotte dai dati complessivi degli abbattimenti nell'ultimo triennio. Tale analisi ha posto in luce che le specializzazioni di Caccia agli Ungulati, alla Lepre con cane segugio, alla Selvaggina Tipica Alpina con cane da ferma, portano alla dispersione di modesti quantitativi di metallo, e che il munizionamento a palla unica o spezzata, con pallini di misura sino al n° 7, può essere sostituito dalle nuove munizioni. Per questi motivi tale transizione merita tutto il sostegno e l'incentivo della Provincia e dei Comitati di Gestione di Comprensori Alpini e ATC.

Il problema al momento insolubile è però presentato dalle forme di caccia alla selvaggina ripopolabile e migratoria, Passeriformi in particolare, che portano alla dispersione del maggior quantitativo di piombo, con prevalenza dei numeri da 9-10-11, cioè di munizioni con pallini di diametro ridotto, al momento non sostituibili con altri materiali. In tale contesto è stato disposto sull'obbligo di smaltimento o del sotterramento dei visceri de-

gli ungulati abbattuti con munizioni tradizionali che, pur rappresentando per Carnivori e Rapaci una cospicua sottrazione di una risorsa alimentare disponibile con esiguo dispendio energetico e sostitutiva di altre azioni di predazione, può senz'altro rappresentare un'ulteriore motivazione al fine di un rapido passaggio alle munizioni monolitiche in rame.

Pertanto, per quanto concerne il prelievo, è stato introdotto l'obbligo di smaltimento o del sotterramento dei visceri degli ungulati abbattuti con munizioni tradizionali contenenti piombo; tale obbligo non sussiste qualora vengano impiegate munizioni monolitiche in rame o altre leghe. Affinché tale transizione si realizzi in tempi brevi, risulta indispensabile l'impegno diretto dei Comitati di Gestione dei Comprensori Alpini di Caccia, in particolare organizzando incontri con esperti, fornendo ad esempio le munizioni di prova e un'adeguata assistenza tecnica nella nuova taratura delle armi.

Relativamente alle misure di conservazione per la tutela delle ZPS, si precisa che, oltre a quanto previsto dalla D.G.R. 9275 del 8 aprile 2009 e ss.mm. ii, in provincia di Como il divieto di utilizzo di munizioni contenenti piombo nei 150 metri dalle rive delle aree umide, quali laghi, stagni, paludi e lanche presenti nelle ZPS, è stato esteso agli stessi ambienti anche se all'esterno delle ZPS.

Per ogni ulteriore approfondimento si rinvia alla consultazione del PFVP sul sito istituzionale della Provincia, al link <http://www.provincia.como.it/temi/territorio/caccia-e-pesca/piano-faunistico-venatorio-provinciale/>

Alieni e migranti

Le specie invasive

Mario Colombo

De FENS Università degli Studi Milano

Nel mio precedente articolo riguardante i rapporti alimentari e le interazioni fra i vari organismi viventi, avevo scritto del Cinipide del castagno. Ovvero di quella pestilenziale vespetta che da qualche anno ha ridotto in condizioni miserevoli i nostri castagni.

Partendo da questo piccolissimo insetto, in grado di annullare la produzione di castagne a causa dei danni provocati agli apici rameali, laddove la pianta fruttifica, sono risalito, seguendo gli anelli della catena alimentare, agli ungulati (cinghiali, cervi, ecc), privati di uno dei principali alimenti autunno-invernali. Da qui ho fatto alcune considerazioni, poi confermate tangibilmente un anno dopo, riguardo a quanto avrebbe comportato questo danno alle popolazioni di cinghiali.

Tutto questo a causa di un moscerino che, portato incautamente a migliaia di chilometri di distanza dalle sue aree di origine -Cina-, fino in Europa, ha determinato l'annientamento dei benefici di una pianta, per noi simbolo di nutrimento, di paesaggio prealpino, di prosperità. Come accennato nel precedente scritto, il Cinipide del castagno è solo

uno dei tanti ospiti non graditi che è approdato nei nostri territori. Iniziamo dagli insetti per fare qualche esempio di come questa decantata globalizzazione sia causa di gravissimi e irreversibili problemi ambientali. Innanzitutto il fenomeno di cui scrivo non è un fatto recente. Da quando il mondo è popolato da organismi viventi, si sono avuti questi trasferimenti, volontari a volte ed altre involontari, da una parte all'altra del globo. Certe specie sono dette ubiquitarie, perché presenti ovunque, in tutti i Continenti. Pensiamo alle mosche, a una parte delle blatte (scarafaggi), ecc. Altre sono specifiche di alcuni territori, caratterizzandone gli ecosistemi e divenendo peculiarità di quella regione o di quel continente. Vicino a noi, nelle Orobie, vive un endemismo molto particolare... e affascinante, il carabide *Cychrus cylindricollis*. La storia di questo coleottero (a me resa nota dal collega R. Regalin, che ringrazio), è veramente stupefacente. Si tratta di un predatore di piccole chioccioline, la cui fama risale ad oltre un secolo fa, in quanto già allora, come testimoniano i vecchi testi che trattano di questioni loca-





li, veniva catturato per venderlo ai collezionisti, ciò in quanto specie rara. Non rendendosi conto che se non avessero sospeso tale negligente attività si sarebbe estinto. Ma addirittura tale insetto diede il nome a un passaggio per gli scalatori e i montanari.

Nella Guida dei monti d'Italia, di Silvio Saglio, testualmente si dice: "...il sentiero che sale per i Bregai Basso alla Vetta della Grigna Settentrionale, si attraversa il Canale del *Cicos Cilindri Colli*, e si arriva per le Poppe *al Passo di Valle Cùgnolletta...*". Insetto tanto noto e presente unicamente in questa piccola zona o poco più, da dare il nome a un tocco di montagna!

Anche nella nostra provincia abbiamo degli esempi, uno per tutti, scusate la vanità, un grossissimo afide (pidocchio delle piante) trovato dal sottoscritto nella Valle Intelvi, nel 1980, e segnalato solo una volta al mondo, agli inizi del 1900, a Darjeeling, ai confini fra Cina e India. Si nutre della linfa dei noci e, come pochi altri afidi, per alimentarsi perfora la spessa corteccia per suggerire il liquido che scorre nei vasi vitali della pianta. Tornando all'argomento di questo articolo, tale preoccupante fenomeno, determinato dai trasporti commerciali e dal turismo, passivamente (senza rendersi conto detto *invasion biology*, principalmente, per esempio se ciò avviene all'interno della fusoliera di un aereo) o attivamente (con delle piante o frutti infestati), ha contaminato l'intero globo.

Nella fattispecie gli insetti vengono trasportati, nel volgere di poche ore o giorni, a migliaia di chilometri di distanza da dove si sono evoluti in milioni di anni, in contesti territoriali radicalmente differenti da quelli d'origine. A seconda dei casi, delle condizioni ambientali e delle sue componenti, possono trovare terreno fertile per insediarsi, moltiplicarsi e diffondersi. E' il caso del cinipide del castagno, ma anche di migliaia di altre specie entomologiche. Alcuni esempi, spero noti a tutti; il Tarlo asiatico, feroce divoratore di una miriade di latifoglie nostrane e non, arrivato una quindicina di anni or sono dall'estremo

oriente, presumibilmente con dei bonsai, ma in grado di distruggere piante secolari. Si nutre del legno di latifoglie appartenenti ai più disparati generi botanici: aceri, carpini, betulle, platani, agrumi, faggi, ecc. Una involontaria introduzione, costata milioni di euro di danni e decine di migliaia di piante abbattute. Con una conseguente modificazione paesaggistica, ma anche con un forte impatto negativo rispetto alla biodiversità. Altro esempio è il punteruolo delle palme, un grande e appariscente coleottero di colore arancio-ruggine che ha distrutto la massima parte del patrimonio nazionale delle palme, alterando il panorama mediterraneo e costiero di tutta la penisola e non solo.

Di esempi simili ce ne sarebbero a centinaia, con modelli di danno e di diffusione diversi, ma non vi tedio oltre. Non si pensi che solo gli insetti siano i "privilegiati" da questa nuova, vorticoso e presuntuosa globalizzazione. Pensiamo ai vegetali, alcuni assurti a maggiore notorietà per il disturbo causato all'uomo, o più semplicemente al quotidiano vivere. La ormai ben nota Ambrosia, un'erba che ha invaso migliaia di ettari nell'area pianeggiante della nostra regione e in generale del continente europeo. Tanto invasiva quanto fastidiosa per il polline, che emesso in grandi quantità, causa allergie anche molto fastidiose. Nonostante le varie ordinanze di estirpazione o taglio, negli anni si è sempre più diffusa a grave danno della salute umana. Ben più visibile e devastante per un apparato radicale tenace e diffuso, è l'Ailanto. Grande albero, a rapido accrescimento, non brutto se ben modellato, ha il difetto di appropriarsi dei terreni dismessi, delle massicciate ferroviarie, di tutte quelle aree poco appetite da altri alberi. All'interno delle siepi, fra le pietre, dove ad altri vegetali arborei è impedito di crescere, è sufficiente un poco di terra per radicare, crescere e sconquassare qualsiasi manufatto. Anche in questo caso di esempi non ne mancano, ma passiamo ad altri invasori, che in modo più o meno determinante, interessano la fauna terrestre selvatica. Come vedete, ho trascurato l'ambiente acquatico, magari ne parliamo la prossima volta, lasciando così in attesa gli amici pescatori....

Oltre agli organismi sopra menzionati, anche altri, di più diretto interesse dei cacciatori, sono causa di invasioni sgradevoli, a volte dannose per l'ambiente, altre volte motivo di ulteriori attriti fra il mondo venatorio e chi si occupa di ambiente o per lo meno dice di occuparsene.

Il caso più eclatante riguarda le nutrie, per ora, almeno a mia conoscenza, assenti dal Lario, ma presenti in gran copia in tutto l'areale pianeggiante padano, fino al meridione e persino sulle isole. La sua diffusione in realtà è... globale, in tutti i continenti. La nutria viene considerata una delle 100 pestilenze invasive più pericolose. Originaria del Sud America, per decenni è stata allevata come animale da pelliccia, in sostituzione del più pregiato castoro, e veniva commercializzata come Castorino. Con il tempo l'interesse





commerciale è venuto meno e gli allevatori - scelerati - si sono disfatti degli animali vivi, lasciandoli nell'ambiente... con il risultato che abbiamo sotto gli occhi. I danni sono molteplici, ma quello più grave, al di là di ripercussioni negative sulla biodiversità, è quello causato dalle gallerie scavate nel terreno per costruire le tane, minacciando così alvei e argini e provocando allagamenti e danni economici consistenti e ambientali irreparabili. Problemi simili li causa un'altra specie, all'apparenza molto simile, denominata comunemente *rat musquè*, topo muschiato, allo stato attuale ufficialmente relegato solo in Friuli. Per quanto tempo non si sa!

A proposito di Friuli, dobbiamo ricordare il Procione, o meglio il "falso procione". Infatti quello vero è originario del Nord America, con la tipica coda a strisce nere e bianche, usata come appendice decorativa ai cappelli di cacciatori e boscaioli. Quello arrivato dalla Corea, Cina, Siberia, Russia assomiglia, ma nulla ha a che fare con l'altro. Sono due specie nettamente diverse e distinte. Ora, questo "Procione", dal Friuli è arrivato in Lombardia, ed è facilmente individuabile nel lodigiano e in particolare lungo il corso dell'Adda. Peraltro, percorrendo il Continente da est a ovest, è già presente in Francia. Al di là del bello e accattivante aspetto, in particolare con gli occhi cerchiati di nero, trattandosi di un canide, preda tutto quanto gli capita a tiro. Un piccolo, o relativamente piccolo, predatore il cui bacino alimentare è molto simile a quello della volpe, o forse identico. Da questo si capisce bene quali alterazioni ecologiche comporti una specie sel-

vatica così caratterizzata. Concludo questa parziale e sintetica rassegna di mammiferi invasivi con una ulteriore curiosità: lo sciacallo dorato. A molti questo animale evoca territori selvaggi, con lune piene e ululati che riecheggiano ripetutamente nella terra d'Africa. Invece non è così. Lo sciacallo dorato, da una decina di anni, possiamo trovarlo fra case e fabbriche, strade e ferrovie, ville palladiane e fiumi... veneti. Proprio così, lo sciacallo dorato è ormai insediato nel Friuli e in Veneto. Evidentemente gli insediamenti urbani e viabilistici rallentano la sua espansione, ma è sicuramente e stabilmente presente nel Nord Est! Questa breve trattazione delle specie invasive, è stata scritta con lo scopo di arrivare alla fauna lo-



cale cacciata, in particolare i cinghiali, e a quella di grandi predatori: orso, lince e lupo.

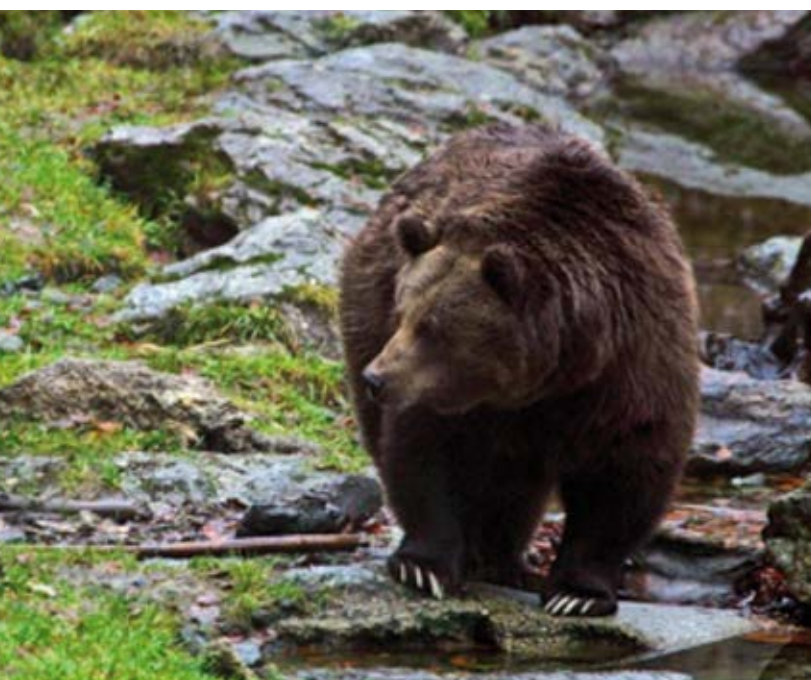
Troppo di frequente ci sentiamo dire che il cinghiale è da eradicare perché, al di là che sia causa o meno di danni, non fa parte delle fauna locale. Bene, chi afferma questo non è informato o ignora la verità. Il cinghiale - anche simbolo celtico e dell'Insubria - è sempre stato presente nei nostri territori, ma si può definire ubiquitario, perché presente praticamente in tutto il mondo. A causa dell'appropriazione dei terreni anche più impervi da parte dell'uomo, per sfruttarli a scopo agricolo, subì una drastica rarefazione fino ad estinguersi in certe aree nei primi decenni del 1500 in Liguria e presumibilmente, anche da noi, scomparve ai primi del '800. Rimase con piccole popolazioni relegato negli allevamenti o in riserve private. Poi da lì la svolta.

Con l'abbandono delle terre agricole meno produttive, si aprirono nuovi orizzonti per uno sviluppo delle popolazioni di cinghiale. In parte con la immissione volontaria e in parte con l'arrivo di individui dalle regioni dell'Est Europa, con capi di taglia nettamente superiore a quella nostrana, non di rado ibridati con il maiale, si arrivò in bre-

ve tempo a ripopolare l'intero territorio nazionale. Quindi quello del cinghiale non è una *invasion biology*, ma un ritorno nei territori sempre occupati. Stesso principio vale per i cervi, da sempre presenti nell'arco alpino.

Per quanto riguarda i grandi predatori, che piaccia o meno, la questione è identica. Non si dimentichi che l'ultimo orso abbattuto nella vecchia provincia di Como (con Varese, Lecco e Sondrio accorpate) avvenne agli inizi del '900.

Allora quale meraviglia? Certo, si può fare un ragionamento di opportunità nell'accettare la "nuova" situazione che si sta venendo a creare, legata agli allevamenti, alla maggiore presenza umana (?) rispetto a 100 anni fa. Ma l'orso e il lupo da millenni solcano le nostre montagne. Forse è il momento di pensare se non sia l'uomo ad eccedere nell'occupazione dei territori che dovrebbero rimanere appannaggio di altre specie. Ma fino a quando l'uomo mette al centro dell'universo sé stesso, si assisterà solo a un impoverimento della natura e della biodiversità, con il rischio di rimanere soli, con poche altre specie, a vivere questa terra che, fino a prova contraria, non è di unica proprietà dell'uomo!



Monitoraggio

della selvaggina: piano annuale

Dr Massimo CAMPAGNANI
Resp. Distretto Veterinario M.A.L.
ASL Como

Dr Giulio GRIDAVILLA
Dir. dipartimento di Prevenzione Veterinario
ASL COMO



Nel corso del mese di maggio sono stati resi disponibili i dati relativi all'attività svolta nel 2013 per il Piano di monitoraggio e controllo sanitario della fauna selvatica previsto in ambito regionale dal D.D.G n° 11358 /2012. Per lo svolgimento del Piano sono state messe in atto misure di sorveglianza attiva, e passiva. La prima ha riguardato gli animali abbattuti nel corso dell'attività venatoria o nell'ambito dei piani provinciali di controllo numerico, la seconda i soggetti rinvenuti morti. Vengono di seguito riportate le specie oggetto di monitoraggio e le patologie indagate.

Il quadro emerso dalle indagini svolte nella Provincia di Como ha messo in evidenza un quadro di sostanziale controllo delle patologie elencate, e una necessità di approfondire con ulteriori ri-

SPECIE	ESAMI SIEROLOGICI	RICERCA AGENTE EZIOLOGICO
CINGHIALE (<i>Sus scrofa</i>)	Brucellosi Malattia vescicolare del suino Peste suina classica Malattia di Aujeszky Encefalomiocardite	Trichinellosi Tubercolosi da <i>M.bovis</i>
CERVO (<i>Cervus elaphus</i>) CAPRIOLO (<i>Capreolus capreolus</i>) CAMOSCIO (<i>Rupicapra rupicapra</i>) MUFLONE (<i>Ovis musimon</i>) DAINO (<i>Dama dama</i>)	Brucellosi, Paratubercolosi Febbre Q, Virus Respiratorio, Sinciziale, Pestivirus	Tubercolosi da <i>M.bovis</i>
VOLPE (<i>Vulpes vulpes</i>)	Encefalomiocardite	Rabbia, Trichinellosi, Tubercolosi da <i>M.bovis</i>
LEPRE (<i>Lepus europaeus</i>)	EBHS, Tularemia, Brucellosi	
VOLATILI	Influenza aviaria, West Nile Disease	



cerche le indagini relative alla Brucellosi nel cinghiale e della West Nile Disease nei volatili. Per la prima patologia verrà chiesto il conferimento, assieme al capo prelevato, di un campione di sangue e di organi (testicolo o utero), per la seconda verranno inviate, al competente I.Z.S. di Brescia, a partire dal mese di maggio esemplari di Gazza (*Pica pica*), Cornacchia Grigia (*Corvus corone cornix*) e Ghiandaia (*Garrulus glandarius*) secondo modalità concordate con l'Amministrazione Pro-

vinciale. Indicazioni dettagliate al riguardo verranno fornite, nelle modalità consolidate, per il tramite del Comitato di Gestione.

Di particolare interesse, oltretutto soggette ad obbligo di legge, risultano essere le segnalazioni da parte del cacciatore dei rilievi di anomalie riscontrate al momento del prelievo venatorio, così come il conferimento di capi interessati da patologie che saranno oggetto di approfondimenti diagnostici.



Recupero habitat

Incontro con le associazioni

Il giorno dodici marzo presso la sede CAC Alpi Comasche sita presso il Comune di Crema è stato indetto dalla nostra associazione un incontro riguardante il **Programma di recupero habitat anno 2014** nell'ambito del nostro territorio.

A tale incontro sono state convocate le seguenti associazioni:

- Cai sezione di Menaggio
- Cai sezione di Dongo
- Visit Gravedona ed Uniti
- Pesca Real Val Grande sede Pianello Lario

Ha aperto l'incontro il Presidente De Lorenzi Armando ringraziando i convenuti all'incontro serale, per la disponibilità e sensibilità che dette Associazioni hanno dimostrato presentandosi in questa circostanza. Lo scopo di questo incontro sarebbe quello di creare un'azione in sinergia con tutte le associazioni presenti, in modo da poter

implementare interventi già previsti o organizzare quelli non ancora preventivati. L'obiettivo sarebbe quello di ottenere dei miglioramenti ambientali di rilievo, prendendo come punti di riferimento zone come il Trentino Alto Adige o la Val d'Aosta, dove questo tipo di interventi sono punti cardine per ottenere ambienti invidiabili. Durante l'incontro è stato inoltre evidenziato lo spirito di disponibilità, e di dedizione verso gli altri, presente in tutte le nostre Associazioni, sottolineando l'importanza di costituire "fronte" comune per la tematica riguardante l'argomento in discussione, **lasciando comunque ad ogni associazione l'autonomia decisionale circa gli interventi da intraprendere**. Dopo una breve discussione, si è deciso che ogni singola Associazione a seguito di incontri separati con i propri componenti, analizzerà la proposta di programma di recupero Habitat e successivamente comunicherà le proprie osservazioni e proposte.



Programma di recupero habitat anno 2014

Il CAC, con l'obiettivo di valorizzare maggiormente il nostro territorio, da quest'anno ha predisposto il seguente piano di recupero habitat concordato con le sopracitate associazioni:

COMUNE	DATA	TIPO D'INTERVENTO	RESPONSABILI	LUOGO DOVE VERRÀ ESEGUITO IL LAVORO
Valsolda	6 aprile 25 maggio	Taglio ontano, recupero pascolo e ripristino sentieri	Milesi Roberto	Taglio ontano A. Bolgia e Pascolo Roveree recupero pascolo Ponè e sentieri vari.
Porlezza	23 marzo e 23 giugno 14 e 28 luglio	Pulizia sentiero A Ranciola	Bertacco Luciano Mancassola Piero	Sentieri monte Palo e Val Morè, manutenzione sorgente vivaio Ciap Russ detto della Bissa e vari
Corrido	25 maggio 3 agosto	Pulizia sentieri	Pretti Sergio	Pulizia sentieri vari più ripristino habitat Val di Curbat - Valle del Motter
Val Rezzo	maggio primi 10 giorni di agosto	Pulizia e ripristino sentieri	Invernizzi Giordano	Pulizia sentiero da Pra Marzio ai Mugetti (che fa il giro di montagna Mezzogiorno) Sistemazione Crisello Pulizia sentieri moti di Scuc + sentiero in Val Solda Pulizia Pastura più sentieri
Cavargna	19 e 26 Luglio	Recupero pascolo e ripristino sentieri	Mancassola Pietro	Sentiero 4 Valli, più altri. Più recupero pascolo.
San Nazzaro	14 luglio e 4-10 agosto	Ripristino sentieri taglio ontano nano	Monga Andrea	Grumia - Carava, Cardo Brugoni, Grumia - Palone. Località A.Palone
San Bartolomeo	Dal 26 luglio al 3 agosto	Ripristino sentieri Sfalcio pascoli	Cola Daniel	Sentieri vari
Cusino	27 aprile 4 e 2 giugno	Recupero pascolo e ripristino sentieri	Pedrazzani Marco	Monti di Logone – Località Pizzone. Sentiero 4 Valli
Carlazzo	18 maggio 8-22 giugno 13-20 luglio	Recupero pascolo e ripristino sentieri	Tenca Sandro Bassi Rossano	Monte Pidaggia: recupero habitat e sentieri in località Barac Alpini e località Bai e Sass Cabì Alpetto Carlazzo Alpe Logone



COMUNE	DATA	TIPO D'INTERVENTO	RESPONSABILI	LUOGO DOVE VERRÀ ESEGUITO IL LAVORO
Grandola ed Uniti	23 al 30 giugno	Recupero pascolo e ripristino sentieri	Scaramuzza Loredano	Recupero pascolo e ripristino sentieri vari Grandola e Uniti-Rogolone: recupero sentieristica pulizia
Plesio	6 e 20 luglio	Recupero pascolo e ripristino sentieri	Taroni Michele Curti Matteo	Recupero pascolo e sentieri Grona - Dai Monti di Breglia - S. Amate-e A. Nesdale -Croci. da Breglia ai monti di Car- cente e Sasso Rancio Pulizia canale sotto ciap S. Giovanni
Menaggio	1 - 15 giugno	Ripristino sentieri: Lovenò - Bargatto - Pendola - Cioderia	Taroni Michele Selva Massimo	Pianure di Lovenò S. Anna - Gaeta
San Siro	7 e 21 luglio	Ritrovo Montaglio Recupero pascolo e ripristino sentieri	De Lorenzi Armando Bruni Paolo	Sentieri di Masun del Mulinee, 4 Valli , Caman, verso M. di Crema. da Breglia ai monti di Carcente. Pascolo Piazzunsel e Caman. Sotto Rescascia
Crema	13 luglio e 20 luglio zona speciale	Recupero pascolo e ripristino sentieri	De Lorenzi Dino	Sentieri vari - dei monti, sentiero 4 valli Sentiero Gallio – Bula sentiero dal Fregee all'Alpe di Marnotto, e da A Palù all'Alpe Marnottino e Catene.
Pianello	6 luglio 20 luglio x zona speciale	Recupero pascolo e ripristino sentieri	Merga Fabio De Lorenzi Felice	Sentieri vari dei monti, sentiero 4 valli + vari, Nencim, Costone, ecc.sentiero Mugnaga e Palavina Fregee
Musso	13 luglio 27 luglio x zona speciale	Ripristino sentieri Sfalcio pascoli	Rampoldi Andrea De Lorenzi Felice	Sentieri vari dei monti, sentiero 4 valli + vari sentiero Mugnaga - Fregee
Garzeno	6 - 12 - 13 -19 - 20 luglio	Recupero pascolo e ripristino sentieri, taglio ontano nano	Albini Ottavio	Sentieri principali verso alpeggi: Marnotto, Gordia, Gino. taglio ontano nano A. Marnot- to - Gordia e Gino
Stazzona Germasino Dongo	13 luglio 10 agosto	Recupero pascolo e ripristino sentieri, taglio ontano nano	Canclini Flavio Piazza Aldo Piazza Aldo Poncia Gino Colombo Ernesto Casaroli Paolo	Sentiero curvone A.Ardalla – Motta Alta, Boscone – Fontane Brunedo, Brento-Setcime, Giovo – A. Stazzona, sfalcio nei pascoli dell' A. Brento e A. Brunedo.



COMUNE	DATA	TIPO D'INTERVENTO	RESPONSABILI	LUOGO DOVE VERRÀ ESEGUITO IL LAVORO
Consiglio di Rumo (Gravedona Uniti)	7 Luglio (19) 2 Agosto	Recupero pascolo e ripristino sentieri, taglio ontano nano	Porta Mauro Selle Arturo	Sentieri vari
Dosso del Liro	4 maggio 3 agosto	Recupero pascolo e ripristino sentieri, taglio ontano nano	Bassi Andrea Bassi Enzo	Sentieri vari A.Melbino – Valle Liro
Gravedona Peglio	6 luglio 20 luglio	Ripristino sentieri, taglio ontano nano	Raineri Noè	Darana – Ponte Bodone – Alpe Paregna.
Livo	13 luglio 3 agosto	Recupero pascolo e ripristino sentieri, taglio ontano nano	Gherbi Mauro	Recupero sentieri Alpe Gherina-sentieri Val Piana-Malpensata-Baggio-Possolo-Sevion-Bargo. Taglio ontano Val Piana
Vercana Domaso	7 agosto	Recupero pascolo e ripristino sentieri, taglio ontano nano	Battistessa Alberto Ravelli Alessandro Lusardi Luigi	Pulizia Ruscallo - sfalcio Piazz Mattarello disboscamento Alpe Pianca
Domaso	23 giugno	Recupero pascolo e ripristino sentieri, taglio ontano nano	Battistessa Alberto Granzella Bruno Gherbi Mauro	Sentieri Sasso Pelo Val Piana sfalcio felci e ripristino sentiero per Barch.
Livo	14 luglio 11 agosto			Semedo sfalcio felci e ripristino sentieri.
Vercana	04 agosto		Manzi Vitaliano	sfalcio felci e ripristino sentieri.
Trezzone	23-06 al 07-07			Trezzone loc. Creste: recupero habitat
Sorico - Gera Montemezzo - Trezzone	13 - 20 luglio	Recupero habitat e ripristino sentieri, taglio ontano nano	Manzi Vitaliano Rossotti Franco Pellegrini Renato	Sfalcio Alpe Gui e Fofoledro A. GodoneLocalità Crestedo, Località Argino, Alpe Pollone, Località Fordecchia, Sassolto, Mondada, Predapiatta, Monte Peschiera: recupero sentieri vari. Mulattiera che da Sorico porta a S. Bartolomeo e collegamento da Albonico a Peledo
CAI DONGO	5 aprile	Recupero Sentiero (date da accordare)	Mazzone Maurizio	- Recupero mulattiera Dongo-Stazzona - Sistemazione percorso Giovo-Sommafiume Tratto Alpe Malpensata – M.te Cardinello

COMUNE	DATA	TIPO D'INTERVENTO	RESPONSABILI	LUOGO DOVE VERRÀ ESEGUITO IL LAVORO
CAI MENAGGIO		Recupero sentiero e strada sterrata		Recupero strada sterrata "Vecchia Regina " che da Nobiallo porta ad Acquaseria Recupero sentiero che da località "Ponte" porta fino a Rifugio Menaggio
VISIT		Recupero sentiero		Ripristino sentiero dalla parrocchia S. Bartolomeo di Domaso alla chiesa di Santo Stefano di Dongo , passando per Pozzolo, Segna, Consiglio di Rumo, Brenzio e Stazzona.
Pesca Real Val Grande - Pianello del Lario		Pulizia fiume e recupero sentieri	Manzi Vitaliano	Pulizia fiume Cuccio e sentieri



Recupero alpeggi nel Settore Quattro

Così come è successo negli altri settori, l'impegno e la grande dedizioni dei nostri associati ha prodotto anche nel Settore Quattro il recupero di alcuni alpeggi caduti in disuso che di seguito andiamo ad illustrarvi:

Alpe Poltrini d'Erba: rudere ripristinato da un gruppo di cacciatori che con i propri mezzi lo hanno reso abitabile.

Alpe Poltrini di Leveia: anche in questa circostanza l'impegno di alcuni di noi con una costante e periodica manutenzione ha evitato il suo deperimento. Inoltre, si evidenziano altresì i lavori di recupero dell'habitat e della viabilità della zona.

Alpe Palon: anche nel caso specifico il recupero è stato effettuato da un gruppo di cacciatori di San Bartolomeo che ci dedicano quanto segue:

Era un sogno che mi frullava in testa ogni volta che passavo vicino a quel rudere di un ex alpeggio chiamato Palon. Si faticava a riconoscere che era una cascina, in quanto era rimasto solamente un mucchio di pietre. Nel mio sogno, però, guardavo già oltre quel mucchio di pietre, vedevo la realizzazione di una cascina, un bivacco, un rifugio cosicchè tutti avrebbero potuto usufruire di quell'umile dimora.

A questo punto bisognava trovare la forza lavoro, ma a chi avrei potuto domandare se non ai miei compagni di caccia, o meglio, i miei compagni di vita?

Infatti, discussi con loro per sapere cosa ne pensavano di realizzare un bivacco e subito furono d'accordo ed entusiasti: era fatta, non mancava più niente, solo i tempi di realizzazione.

Per farla breve, dopo due mesi e per l'esattezza il



Alpe Poltrini d'Erba



Alpe Poltrini di Leveia



Alpe Palon

16 agosto 1993 completammo il tetto della baita; finalmente non si trattava più di un sogno, ma era diventato realtà.

Noi ragazzi che svolgemmo i lavori di costruzione siamo restati una squadra, non solo per passione di quel piccolo angolino disperso lassù in mezzo alla natura, ma con la consapevolezza di aver fatto qualcosa di veramente importante per la montagna.

Abbiamo ottenuto un'ulteriore conferma dal momento in cui un alpinista sorpreso da una bufera nel bel mezzo dell'inverno e nel sopraggiungere della notte, si ricordò che nei paraggi doveva trovarsi un bivacco. La fortuna volle che ci sbatte contro, e dopo essere rimasto stupito di non trovare la porta chiusa, entrò nel bivacco e vi trovò tutto ciò di cui aveva bisogno: cibo e bevande, giacigli su cui dormire e passare la notte. Pochi giorni dopo scrisse sul giornale: "Lassù sperduto, mi fu di aiuto quel bivacco, così accogliente e costruito con mani competenti che sanno cosa riserva la montagna e di cosa serve nel momento del bisogno". Ringraziò, infine, coloro che avevano realizzato questo piccolo rifugio.

Tutt'ora quel sogno che tanto mi opprimeva è diventato parte integrante non solo dei miei amici e compagni, ma anche di tantissime altre persone che vi passano. Guardate questa foto scattata una sera prima del calar del sole durante i primi giorni di settembre del 2013, mentre mi accingevo a mangiare solo con il mio inseparabile cane, bandii la tavola senza far mancare una bottiglia di un buon vino. Nel momento in cui mi allontanai dal tavolo capii di dover condividere con qualcuno quel momento troppo bello e ricco di emozioni che solo lassù si possono provare. La sera prima di cacciare, non è una comune sera, è contraddistinta da profumi indescrivibili, dal vento che ti sussurra, dal tramonto e dall'imbrunire della sera.

Guardate, commentate e immedesimatevi in quella scena, così riuscirete a capire cosa prova un cacciatore o un amante della montagna. Vi lascio alla vostra immaginazione, a me succede tutte le

volte che salgo lassù, da quel lontano 16 agosto 1993.

AREA PIC NIC IN LOCALITÀ "MATTAREL" E ROCCOLO "CIMA DELLA PIANCA"

Come dalle altre parti, anche nel comune di Cusino i cacciatori hanno dimostrato il loro amore per il proprio territorio, infatti hanno realizzato un'area pic nic, lungo la strada Malè - Alpe di Rozzo come dalla foto.



Inoltre hanno ristrutturato due vecchi ruderi, uno in località "Cima della Pianca", e uno alla Pianca sul crinale a confine con il comune di Grandola con vista sulla Val Sanagra, ora luoghi di sosta durante le giornate di caccia e non.

Alpetto di Carlazzo

Come è noto, ogni anno vengono effettuate delle giornate di recupero habitat, nelle quali si effettuano pulizie e manutenzioni di sentieri, ripristino pascoli, pulizia dei boschi e a volte si ristrutturano vecchi alpeggi presenti sul nostro territorio ormai caduti in disuso causa la cessata attività pastorizia. Fra queste opere, vi è la ristrutturazione dell'Alpetto di Carlazzo. L'alpeggio era un rudere, ed è stato completamente ricostruito dalla Sezione Diana Caccia di Carlazzo. Grazie a un contributo iniziale di diciannovemila euro da parte dell'Amministrazione Comunale di Carlazzo e all'impegno del Sindaco Cerrano Giuliano si è iniziata l'opera. In seguito, un ulteriore finanziamento di 19 mila euro da parte della Sezione Diana Caccia, ha permesso il proseguo dell'opera al fine di ottenere una struttura in grado di offrire la possibilità di pernottamento con dodici posti letto, servizi igienici e zona cucina arredata. L'idea è quindi di creare un rifugio fruibile da tutti gli "Amici della montagna", sotto la gestione della Sezione Diana Caccia di Carlazzo.

Un sentito ringraziamento va a quanti, cacciatori e "non", si sono prestati gratuitamente per portare l'opera a compimento, sacrificando a volte il loro tempo libero: Bari Fabio, Capra Daniele, Rossi Mauro, Curti Luigi, Turcati Renato, Mambretti Paolo, Camozzi Danilo, Gobbi Giorgio, Meroni Antonio, Cola Ugo, Cola Romano, Mazzucotelli Antonio, Andrea Caneva, Maiocchi Gabriele, Serboli Aldo, Masola Mauro, Curti Fernando, Monga Lilianna, Falchi Fabio, Pozzi Mauro "Bolo", Mancassola Damiano, Evaristo "Laglio" Mambretti Mario, Bellati Marco, Tenca Giuseppe, Rossi Mario, Mucchiani Domenico, De Lorenzi Mario, Travella Basilio, Selva Massimo, Mancassola Angelo e Anna, De Micheli Nico, Castelli Edo, Mariella e Luigina, Gio-



Prima dei lavori



Consolidamento delle fondamenta e del pian terreno



La realizzazione del tetto



venzana Alberto, Battaglia Luciano. Un grazie anche a chi senza volerlo non è stato inserito nell'elenco; un grazie particolare alla Locanda Maria di Logone, Battaglia Carmen e Pirovano Giovanni.

Tenca Sandro

OLTRE AGLI ALPEGGI SONO STATI ESEGUITI ALTRI LAVORI, FRA QUESTI EVIDENZIAMO :

Recupero e sistemazione di ponti e strade lungo il sentiero denominato "Sentiero delle 4 Valli". Tratto tra Vegna e Grumia, tra "Bezac" e Pineta, tra Oggia e Angigo. I tratti di sentiero sistemati raggiungono oltre 8 chilometri, realizzati con fondi del Comprensorio e lavori dei Soci cacciatori della Val Cavragna.



Un recupero

sfortunato all'Alpe Nesdaie...

E' l'ultima giornata di caccia alla coturnice in zona alpi, dopo una mattinata di infruttuosa ricerca con il mio nuovo compagno di caccia, il mio "osso", un setter di un anno e mezzo che mi ha già dato sorprendenti soddisfazioni, mi trovo presso l'alpe Nesdaie a 1600mt, immerso nella nebbia. Mentre penso ad una stagione di caccia che sta volgendo alla fine, intravedo una figura non definita e sfocata dalla nebbia nel pascolo sottostante l'alpeggio. Incuriosito, mi avvicino insieme ad osso con fare piuttosto circospetto. Ci portiamo a circa 20 metri e la figura, sempre meno sfocata, inizia a delinarsi lentamente. Inizialmente penso: "è un camoscio, no è un altro animale"... Nulla di tutto ciò: è un'aquila! Ma cosa fa lì ferma, a terra, con lo sguardo fisso verso di me? Perché non vola via? Provo ad avvicinarmi ancora e tenta di volare ma si sposta solo di alcuni metri. Sempre più incuriosito la seguo pensando che abbia magari una preda tra gli artigli e per questo non riesca a sollevarsi. Giunto a pochi passi mi accorgo invece che ha un'ala a penzoloni. E' ferita. A questo punto lego al guinzaglio il sorpreso e titubante osso, chiedendomi cosa possa fare. Non posso certo lasciarla lì così. Da solo, però, non riuscirei di sicuro a prenderla e quindi decido di chiamare le guardie venatorie; ovviamente il cellulare non prende. Mi sposto sul costone antistante e riesco a chiamare. Mi risponde subito il Silvio e nel giro di pochissimo tempo mi richiamano due suoi colleghi, Mauro e Cesare: si informano sulla fattibilità e sul luogo del recupero e mi confermano che nel giro di un'ora saranno lì. Ormai sono le quattro del pomeriggio e comincia ad imbrunire. La batteria del mio cellulare nel frattempo si scarica: non riesco più a contattare le guardie e nemmeno mio fratello, che nel frattempo si trovava

da tutt'altra parte, come al solito. Mentre cerco di tenere d'occhio l'aquila e cerco di capire se le guardie mi stanno raggiungendo, sopraggiungono due escursionisti e gentilmente mi prestano il





cellulare. Riesco ad informare mio fratello della situazione in modo da farmi raggiungere. Arrivano anche Cesare e Mauro, dopo non poche peripezie poiché la strada d'accesso è parzialmente innevata. Dopo un breve conciliabolo decidiamo di tentare subito il recupero mentre mio fratello con i cani si allontana per non disturbare il tentativo. Muniti di guantoni e di una coperta ci avviciniamo al punto dove avevo lasciato l'aquila ferita. Nel frattempo anche la nebbia si sta diradando e riusciamo a localizzarla con il binocolo. Iniziamo il tentativo, con l'aquila che nel frattempo si sposta saltellando, iniziando a discendere da un costone. Io e Mauro ci portiamo sotto di lei, per fermarla e distrarla, mentre Cesare da sopra cerca di catturarla avvolgendola nella coperta.

Mentre scendo il costone si involano cinque corone. Eccole dov'erano! Vabbè, ci saranno il prossimo anno.

Al terzo tentativo Cesare riesce a catturarla e con estrema delicatezza la avvolgiamo nella coperta e le copriamo la testa. Adesso è tranquilla e dopo una mezz'oretta raggiungiamo l'auto. A questo punto Mauro la scopre delicatamente e immobilizzandole gli arti la ammiriamo e la fotografiamo in tutta la sua maestosità. Non sembra particolarmente sofferente ed è tranquilla. Ne ammiro il portamento e gli occhi stupendi, oltre ai pericolosissimi artigli. L'ala purtroppo è danneggiata piuttosto seriamente. Con nostro immenso sollievo sembra, e poi ci sarà confermato, che la natura della ferita non sia da addebitarsi a un colpo

di fucile di qualche indegno cacciatore ma ad un urto contro un cavo o contro un altro ostacolo. A questo punto non resta che salire in auto e scendere. Cesare guida e Mauro sul sedile posteriore si tiene in braccio l'aquila cercando di proteggersi le gambe dagli artigli. Subito ci mettiamo in contatto con il veterinario per una prima visita e per il trasporto la mattina successiva al Centro di Recupero Rapaci di Vanzago.

Soddisfatto per come siamo riusciti ad intervenire e dopo essermi raccomandato con Mauro e Cesare di tenermi al corrente di quello che succederà, ci salutiamo. Il giorno successivo Mauro puntualmente mi relaziona sugli sviluppi. Purtroppo non sono positivi: dopo averla portata dal veterinario e successivamente a Vanzago è stato riscontrato che la ferita risaliva ad almeno una settimana prima e per questo motivo non era più possibile intervenire per la ricostruzione dei legamenti e dell'osso danneggiato. Le uniche due possibili opzioni sono l'amputazione totale dell'ala o la soppressione.

La scelta da parte dei veterinari, che anch'io condivido, è stata quella di sopprimerla. Tenere in cattività, per giunta gravemente menomato, un rapace di queste dimensioni e abituato a sorvolare le più alte vette delle nostre montagne, credo sarebbe stato un'ulteriore sofferenza per questo stupendo animale.

Un Ringraziamento particolare a Mauro, Cesare e Silvio per la disponibilità e la prontezza nel tentativo di salvare una stupenda aquila reale.

Ascoltiamo il cuore

Questione di battiti...

Sempre più spesso, e da più parti, ci sentiamo ripetere quanto sia importante per la nostra salute mantenerci in forma: una buona forma fisica richiede uno stile di vita corretto, un'alimentazione povera di grassi e un'attività fisica regolare. Questi suggerimenti vengono spesso disattesi, in quanto le statistiche mostrano un incremento costante di obesi nella nostra popolazione. Gli studi medici più recenti hanno evidenziato una precisa correlazione fra frequenza cardiaca a riposo e durata della vita: più è elevata la frequenza cardiaca, minore è l'aspettativa di vita.

Tutte le specie animali sono caratterizzate nel loro arco vitale dallo stesso numero di battiti cardiaci, ma distribuiti con una frequenza diversa: per esempio, la tartaruga ha una frequenza cardiaca di 6 battiti al minuto e vive circa 150 anni, l'elefante ha una frequenza di 30 battiti al minuto e vive 30 anni, per la mucca 65 battiti al minuto e 22 anni di vita, 200 battiti al minuto e 9 anni di vita per il coniglio, 450 battiti al minuto e 3 anni di vita per il ratto, 600 battiti al minuto e circa 6 mesi di vita per il colibrì. Come possiamo notare, il numero di battiti cardiaci a disposizione è pressochè uguale per tutte le specie, ma chi li consuma lentamente vive più a lungo.



L'uomo fa eccezione a questa regola: con una frequenza di 70 battiti al minuto, dovrebbe avere un'aspettativa di vita di circa 25 anni. Questa è l'età media, infatti, che raggiungevano i nostri antenati, ma l'evoluzione della specie e il miglioramento costante delle norme igieniche hanno esteso l'aspettativa di vita: si viveva mediamente fino a 40 anni alla fine del XVIII secolo, a 78 anni attualmente e, secondo le più recenti stime, i bambini nati all'inizio del ventunesimo secolo hanno un'aspettativa di vita di circa 100 anni.

Il nostro cuore, con una frequenza di 70 battiti al minuto, batte circa 2,6 miliardi di volte in 70 anni di vita: questo comporta da parte sua una produzione e un dispendio di energia notevoli, circa 30 kilogrammi al giorno di ATP (adenosintrifosfato). Con una riduzione di 10 battiti al minuto, si consegue un risparmio giornaliero di circa 5 kg di ATP.



Il risparmio di energia ottenibile rallentando i battiti del nostro cuore permette, come sostenuto da recenti studi, di allungare la vita e questo può essere ottenuto con una regolare attività fisica: sono sufficienti quaranta minuti svolti tre-quattro volte a settimana (con una passeggiata in montagna, il ciclismo, la ginnastica, il nuoto, il giardinaggio, etc.) per ottenere dopo poche settimane, anche in un soggetto sedentario, una riduzione della frequenza cardiaca a riposo di 8-10 battiti al minuto. La maggior parte degli atleti professionisti, grazie ad un allenamento costante, fanno registrare una frequenza cardiaca a riposo al di sotto dei 50 battiti per minuto. Basti pensare a Fausto Coppi, ciclista (con 40 battiti al minuto); Marcello de Dorigo, fondista (26 battiti); Miguel Endurain, ciclista (31 battiti); Alex Schwazer, oro olimpico nei 50 km di marcia (28 battiti). Con un'attività fisica costante e regolare, il cuore diventa più resistente ed efficiente e, mantenendo una frequenza cardiaca a riposo sotto i 70 battiti al minuto, si guadagna in salute e in longevità. Per questo motivo, è importante imparare a misurare la frequenza cardiaca a riposo per verificare la condizione del nostro cuore.

Da evitare sono, invece, gli sforzi fisici brevi e intensi, che non hanno alcun effetto protettivo sul cuore e che, anzi, possono essere pericolosi per persone con uno o più fattori di rischio cardiovascolare (ipertensione, fumo, obesità, ipercolesterolemia, diabete).

Affinchè l'attività fisica svolta abbia un effet-

to protettivo sul cuore, durante i nostri esercizi dobbiamo raggiungere il 70% della frequenza cardiaca massima. Possiamo facilmente calcolare la frequenza cardiaca massima sottraendo a 220 la nostra età e moltiplicando il risultato per 0,7. Per esempio: la frequenza massima di un soggetto di 40 anni è pari a 180 battiti al minuto $((220-40=180)(180 \times 0,7) = 126$ questo valore rappresenta la frequenza di lavoro ideale per questo soggetto, mentre per una persona di 60 anni l'intensità di lavoro ideale è pari a 112 battiti al minuto $[(220-60=160) \times 0,7]$.

Se non disponiamo di un cardiofrequenzimetro o non siamo in grado di sentire i battiti del nostro cuore al polso, possiamo stabilire a grandi linee se stiamo svolgendo correttamente la nostra attività fisica sulla base del livello di comunicazione che riusciamo a rivolgere agli altri: quando siamo in grado di comunicare con brevi frasi con i nostri compagni di escursione, l'intensità dell'attività è ad un livello ideale; se invece possiamo parlare ininterrottamente o al contrario non siamo in grado di parlare, significa che stiamo lavorando con una frequenza cardiaca al di sotto di quella consigliata nel primo caso e al di sopra nel secondo. Praticare in modo corretto attività fisica a tutte le età è una medicina valida non solo per il corpo ma anche per la mente e recarsi annualmente dal proprio medico per valutare la funzionalità cardiocircolatoria rappresenta un pilastro fondamentale di prevenzione.

Dott. Giovanni Locatelli

Il ritorno del lupo

Statistiche, dati e curiosità

DISTRIBUZIONE

Attualmente la popolazione Italiana di lupi è distribuita lungo la dorsale appenninica e su parte dell'arco alpino. Partendo dalle aree di presenza storica nell'Appennino centrale, il lupo ha colonizzato dapprima l'Appennino Tosco-Romagnolo per poi arrivare in Liguria. Tra gli anni '80 e l'inizio degli anni '90, la specie è giunta in soli dieci anni ad occupare stabilmente le Alpi occidentali; i nuclei famigliari presenti tra Francia e Piemonte a fine 2013 sono circa una trentina. Da questa popolazione provengono i soggetti e i branchi segnalati negli ultimi anni anche nell'area delle Alpi Lepontine ed in particolare nella vicina Svizzera. La presenza in tali territori deriva quindi da un ritorno spontaneo e non da immissioni operate dall'uomo.

Distinzione con il cane: coda generalmente più corta e con apice nero, orecchio breve a base larga, mascherina chiara sul muso, bande scure sulle zampe anteriori, testa massiccia e robusta. Orme indistinguibili da quella di un cane.

Il lupo vive in branco. Vivere in branco è vantaggioso per la riproduzione, l'allevamento della prole, la caccia e la difesa del territorio. Al vertice del branco c'è la coppia alfa formata da maschio e femmina dominanti che restano monogami fino alla morte di uno dei due e sono gli unici a riprodursi, salvo rare eccezioni.

Il branco occupa una porzione di territorio in maniera stabile ed esclusiva dove la caccia, l'accoppiamento, l'allevamento della prole ed il controllo del territorio sono svolti in maniera cooperativa



DIMENSIONI

Altezza al garrese: 60-70 cm

Lunghezza: 110-140 cm

Lunghezza della coda: 30-35 cm

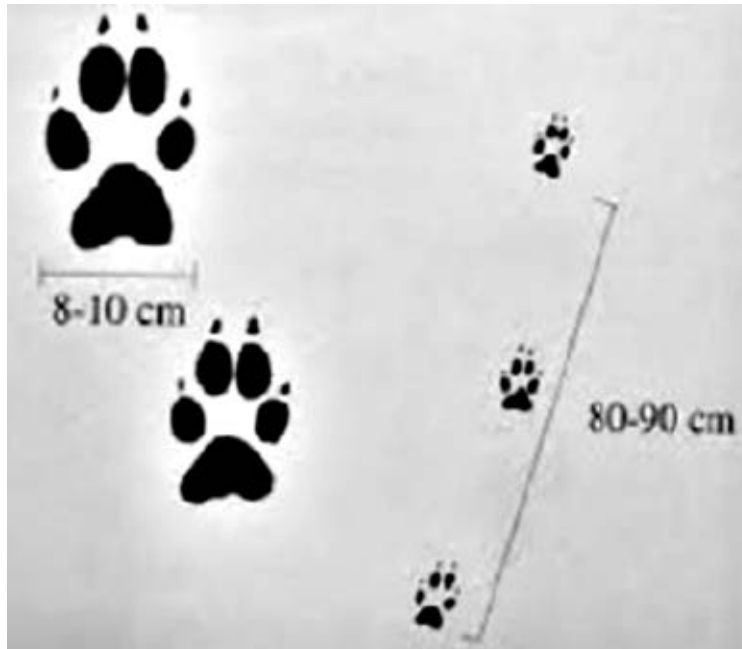
Peso: nella popolazione italiana i pesi medi sono 28 kg per le femmine e 34 kg per i maschi.

Distinzione tra i sessi: morfologicamente non esiste distinzione se non si osserva il comportamento del singolo soggetto o di entrambi gli individui della coppia.

ed integrata. I rapporti tra gli individui del branco sono garantiti attraverso una comunicazione di tipo visivo, olfattivo ed acustico. La media dei soggetti che costituiscono un branco nel territorio alpino è di 4-5 animali, mentre la superficie che occupano è di circa 250 kmq.

BIOLOGIA

Il lupo raggiunge la **maturità sessuale al secondo**



anno di vita. Il periodo riproduttivo coincide con la metà di febbraio. La gestazione dura circa due mesi e in media nascono **3-4 cuccioli** del peso di circa mezzo chilo ciascuno. Gli altri componenti del branco collaborano alla cura e allevamento della prole, concentrando così tutte le energie del branco alla crescita di una sola cucciolata per la quale aumentano le possibilità di sopravvivenza. A circa 40 giorni di vita i cuccioli cominciano a nutrirsi autonomamente e ad esplorare il territorio che li circonda.

La **dispersione** alla quale vanno incontro i giovani di **1-3 anni** di età è fondamentale per la dinamica della vita di branco del lupo: previene l'eccessivo sfruttamento delle risorse e l'incrocio tra consanguinei, favorendo quello tra soggetti geneticamente non imparentati.

L'**età** che un lupo può raggiungere in libertà è di circa **10 anni**, quasi il doppio se l'individuo è in cattività, ma la mortalità è particolarmente alta nei giovani (70-80% dei lupi nel 1° anno).

ALIMENTAZIONE

Il fabbisogno di un lupo è di circa 2 kg di cibo al giorno. Predilige il più delle volte cibarsi di ani-

mali selvatici, meno frequentemente di domestici. Cervi, caprioli, camosci, mufloni e cinghiali costituiscono la principale fonte alimentare del lupo; in ambiente alpino raramente si ciba anche di frutta, lepri, piccoli mammiferi e uccelli. Il lupo ha un importante ruolo di **selezionatore** nelle popolazioni di ungulati, in quanto la caccia comporta spesso la predazione degli individui più deboli.

A completamento della dieta variegata c'è la risorsa rappresentata dalle carcasse degli animali rinvenuti morti. Infine, il lupo può predare anche bestiame domestico (pecore, capre e più raramente giovani bovini ed equini), soprattutto se non opportunamente custodito.

IMPRONTE

L'impronta anteriore del lupo adulto misura **10-12 cm** di **lunghezza** x **8-10 cm** di **larghezza**. Differentemente dal cane, la pianta del piede del lupo spesso presenta la fusione dei cuscinetti plantari del terzo e quarto dito (ponte carnoso) oltre ad un allineamento del bordo inferiore dei cuscinetti digitali centrali rispetto ai due esterni. In ogni caso singole impronte **non sono distinguibili da quelle di un cane** di simili dimensioni.

CURIOSITÀ

- Velocità massima: fino a 50 km/h
- Può percorrere sino a 60 km per notte
- Pressione della mascella: 150 kg/cm²
- Visione notturna eccezionale
- Angolo visuale: 250° (l'uomo 180°)
- Può udire l'ululato di altri lupi a una distanza di 6 - 9 km

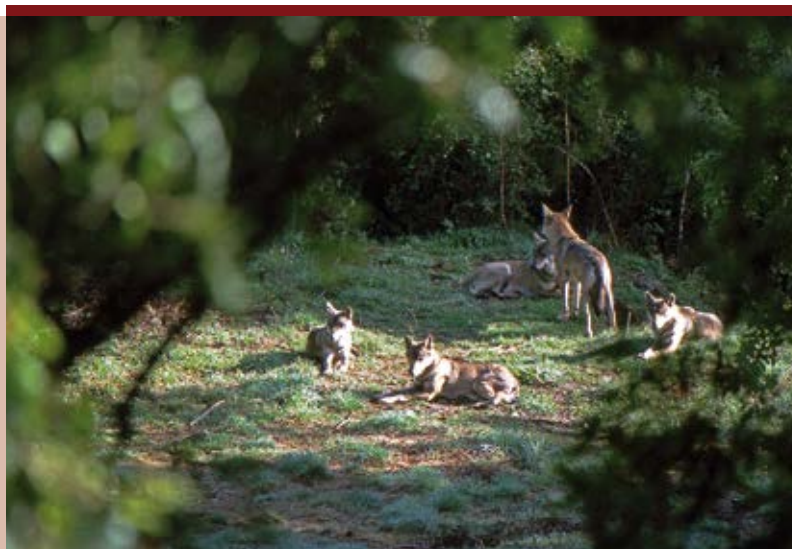


PROVINCIA di COMO

Servizio Caccia

Via Borgovico 148 - 22100 Como

Tel. 031 230826 - infocaccia@provincia.como.it



Superpredatori

Benvenuti amici cacciatori

di Filippo Prina

Chissà che non siano state le favole lette da piccoli o che leggiamo ai nostri figli e nipoti a farci credere che il lupo sia un animale “cattivo”.

Sta di fatto che negli ultimi due secoli il lupo e gli altri superpredatori come orso e lince si sono estinti o meglio ridotti ai minimi termini sull'intero arco alpino.

Dobbiamo riconoscere che la maggior parte delle cause che hanno portato a questa situazione sono da attribuire all'uomo. Per paura di un incontro ravvicinato con il superpredatore o per ingenti perdite di capi ovi-caprini, nell'uomo è nato un senso di ostilità verso questi animali e di conseguenza un desiderio di sterminarli.

Nonostante le leggi e le azioni di tutela, il lupo non ha avuto vita facile: si è trovato di fronte in particolar modo a pastori, allevatori e alcuni insensati cacciatori che lo vedevano come un antagonista. Identico discorso vale per lince e orso.

Invece per quanto riguarda le specie di superpredatori che volano nei nostri cieli, la loro diminuzione è stata conseguenza diretta della scarsa attività dei carnivori terrestri, i quali non lasciavano più resti di carcasse utili per nutrire grifoni e gipeti.

Altra causa è stata la continua antropizzazione delle nostre montagne: un esempio lampante è stato il recente ritrovamento di un' aquila ferita a un'ala nello scontro con i cavi o pali dell'alta tensione.

Per ultimo e non meno importante, alcuni “uomini” avevano pensato bene di cacciare queste specie per ricavarne trofei personali.

Con grande sorpresa però, negli ultimi anni si è verificato un incremento di queste specie sia per una colonizzazione spontanea, sia per programmi di ripopolamento molto accurati e monitorati. Queste notizie hanno suscitato un po' di scalpore nella popolazione umana. Siamo proprio sicuri che non siano solo pregiudizi quelli che abbiamo verso i superpredatori?!?! O bisognerebbe appoggiarsi maggiormente a dati scientifici?!?

Passiamo in rassegna le principali categorie di persone che frequentano le nostre Alpi e che potrebbero essere danneggiati dalla presenza dei superpredatori.

Turisti: a quelli più prudenti che temono di avere un incontro ravvicinato con un lupo, un orso, una lince è consigliabile stare in gruppo e parlare ad alta voce: questi animali hanno un udito e un

olfatto molto sviluppato che consente loro di percepire la presenza dell'uomo da notevole distanza e anziché avvicinarsi preferiscono fuggire. Invece, per i turisti un po' più intraprendenti, la questione diventa più problematica: alcune persone preferiscono vedere da vicino questi interessanti animali. Per esempio foraggiano gli orsi così da poterli avvicinare, ignorando che il cibo viene impregnato dall'odore umano. È in questa fase che l'orso diventa "problematico" in quanto perde ogni paura nei confronti dell'uomo. È da questi animali che proviene la maggioranza dei casi di aggressioni dirette all'uomo che restano comunque rare. Altre aggressioni dirette avvengono quando gli animali vengono spaventati dalla comparsa improvvisa dell'uomo, queste sono ancora più rare.

Pastori/allevatori: anche qui possiamo dividere in due questa categoria. Ci sono i "finti" pastori ai quali basterebbe pensare un po' di meno ai contributi ricevuti dalla Provincia e ritornare a fare questo lavoro con passione e dedizione verso i propri animali. I "veri" pastori curano le proprie pecore e capre per tutta la giornata anche con l'aiuto dei cani da pastore; nella notte rinchiudono i loro capi in stalle o recinti provvisori sicuri.

Troppo facile ricevere risarcimenti per eventuali perdite di bestiame dovuta ai superpredatori quando le pecore o capre sono lasciate allo sbaraglio sulle montagne e il proprietario che si crede un "pastore" è indaffarato nel costruire stalle e fienili che poi improvvisamente diventano case e villette o fontane e abbeveratoi che poi magicamente diventano piscine. Naturalmente questa è un'opinione personale, ognuno la pensa come vuole a secondo della sua convenienza.

Nulla da dire a veri agricoltori e pastori, hanno tutta la mia stima: fate il lavoro più bello del mondo!! Se vi può rincuorare solo il 15 % dell'alimentazione del lupo proviene da animali domestici e con un minimo di attenzione si possono evitare i problemi sopra elencati.

Cacciatori: si è vero, bisogna ammettere che i carnivori come lupo e lince cacciano cervi, caprioli, camosci. È vero anche che tra gli uomini non ci sono cacciatori così onesti come loro: i superpredatori infatti non sono "stupidi", vanno a cacciare le prede più in difficoltà: gli anziani, gli ammalati, i feriti. Fanno la nostra stessa caccia, cioè quella di selezione: forse a loro riesce molto meglio.

Con l'immissione dei superpredatori le popolazioni di ruminanti selvatici vengono regolate alla perfezione. Gli animali sono stimolati a una maggiore attenzione, nel giro di poco tempo diventano più "furbi" e non si fanno sorprendere facilmente dai predatori. Le mamme così trasmetteranno un imprinting più "selvatico" alla propria progenie che avrà una maggiore possibilità di sopravvivenza. Paradossalmente si è constatato un aumento progressivo negli anni della popolazione di caprioli con l'immissione della lince.

Essendo un neofita cacciatore mi ricordo benissimo il secondo capitolo del Manuale dell'aspirante cacciatore, si dai, quel bel libro verde ad anelli che tutti i cacciatori almeno una volta hanno letto o almeno sfogliato. Un disegno illustrava in modo efficace un esempio di ecosistema: in cima alla



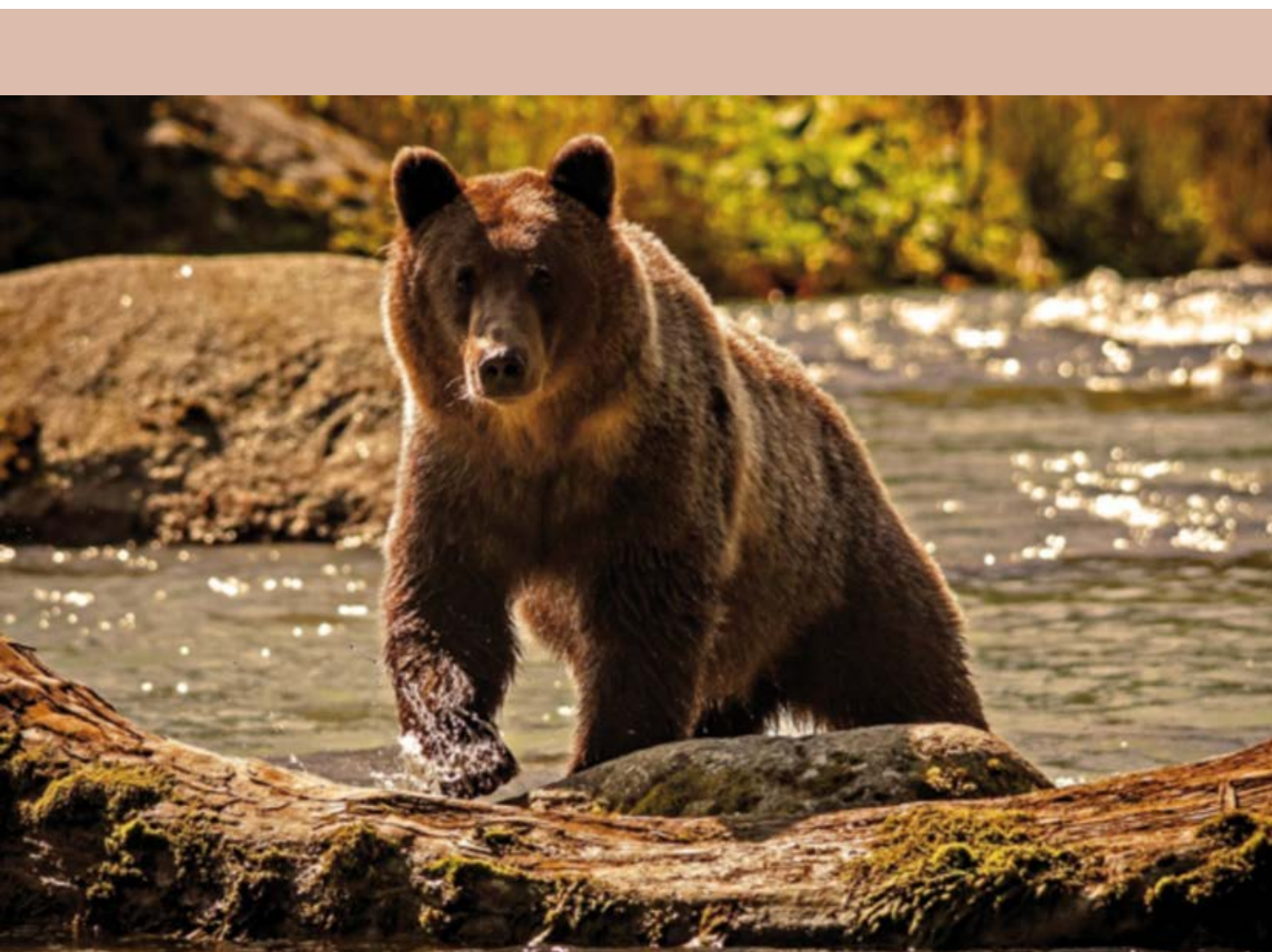
Gipeto a Bormio 3000. Foto di Prina Filippo

catena alimentare venivano raffigurati un'aquila e un lupo. Perché un ecosistema funzioni, tutti i suoi elementi devono essere presenti e interagire in modo armonioso tra di loro.

Il filosofo Aristotele disse che: "la natura non fa nulla di inutile". Si potrebbe aggiungere che è l'uomo con la sua intelligenza/demenza a rovinare tutto.

Come rappresentante dei cacciatori mi sento di dare il benvenuto a questi nuovi amici superpredatori.

Sicuramente all'inizio ci sarà un po' di perplessità, ma col passare del tempo saranno loro a insegnarci come cacciare o almeno a essere onesti e rispettosi nei confronti della natura e di tutti gli esseri viventi.



Come è fatto

il cannocchiale da puntamento

Cosa c'è dentro un cannocchiale da puntamento di alta qualità? Come funziona lo zoom? Cosa succede quando diamo un clic? Dov'è il reticolo e come funziona l'illuminazione?

Queste sono cose che non si vedono mai né in fiera né in armeria, perché per mostrarle bisognerebbe smontare il cannocchiale, rendendolo invendibile. Sono cose che da sempre incuriosiscono i cacciatori, e non solo per semplice curiosità bensì soprattutto per capire il perché di tante cose che accadono al cannocchiale. Leica è stata felice di collaborare e ci ha messo a disposizione il tubo interno di un Magnus 2.4-16x56, per raccontare ogni segreto di questo elemento, che con qualità costruttiva, materiali e dettagli diversi da produttore a produttore è comunque comune a tutti i cannocchiali da puntamento con ingrandimenti variabili e reticolo illuminato sul mercato. Nella foto qui sotto si vede il tubo interno ritratto davanti al suo cannocchiale, più o meno all'altezza in cui viene posizionato in fabbrica al suo interno. I materiali utilizzati sono acciaio e lega di alluminio, vetro per le lenti e plastica soltanto

per l'alloggiamento delle due vitine che si vedono nella parte superiore del tubo e che muovono le lenti interne dello zoom, come spiegheremo più avanti. Da sinistra verso destra, appare subito in nero la parte su cui insistono i perni posizionati sotto le torrette dei clic laterale e verticale. Quando diamo un clic, andiamo a spingere o a rilassare questa parte, sotto la quale (e a sinistra della quale) ci sono una o due molle (a seconda della bontà dei prodotti, Leica ne usa due) a far da contraltare. La qualità delle molle è direttamente proporzionale all'affidabilità dei clic, naturalmente, così come la qualità della meccanica delle torrette, che devono comunicare al tubo sottostante l'impulso relativo a uno come a 100 clic, sempre e senza salti. Di questo si discute abbondantemente da un paio d'anni, non si può certo dire che tutti i cannocchiali da oltre 2000 euro siano ugualmente affidabili.

Tornando al tubo, dopo la prima parte nera si vede un vero e proprio "tubetto", qui in lega di alluminio, all'interno del quale sono posizionate le lenti che regolano lo zoom. La presenza delle lenti è tradita dai due fori che si vedono sul tubo,



Il cannocchiale con il suo tubo interno



La sezione dei cannocchiali Leica Magnus



che mostrano il percorso delle lenti interne, con le loro relative viti, ben visibili nella foto. Quando si agisce sulla ghiera degli ingrandimenti del cannocchiale, non si fa altro che muovere queste lenti distanziandole e avvicinandole tra loro lungo il percorso obbligato dai fori, fino ad ottenere l'ingrandimento desiderato. Giacchè l'immagine del soggetto che stiamo mirando passa attraverso il tubo interno, muovere tutti questi elementi all'interno del cannocchiale può provocare, su prodotti di scarsa qualità, lo spostamento del punto d'impatto della palla. Ci pare di poter dire che è un problema inesistente su qualsiasi cannocchiale di alta qualità. La ghiera degli ingrandimenti va ad incastrarsi proprio sulla parte in lega di alluminio che si vede posizionata tra i due elementi neri, in acciaio. Spostandosi ancora verso destra, dopo un paio di ghiera di fissaggio in metallo si vede una linguetta color rame che va a prendere l'impulso elettrico dalla batteria del sistema di illuminazione del reticolo, posizionata nel cannocchiale sotto l'elemento circolare che si vede sopra la scritta "Magnus" e che serve a regolare l'accensione e l'intensità di illuminazione del puntino centrale del reticolo. La "protuberanza" nera che si vede a destra della linguetta, infine, ospita il led che genera il fascio di luce che va a colpire uno specchio, che a sua volta proietta il fascio stesso, con estrema precisione, sul puntino microscopico inciso al centro del reticolo. Proprio dalla precisione assoluta di questo sistema dipende



La lente con inciso il reticolo

la perfezione del puntino illuminato, che spesso vediamo, soprattutto in cannocchiali di media e bassa qualità, circondato da sbavature di luce che lo rendono di scarsa utilità.

Il reticolo, che una volta i produttori posizionavano sotto le torrette dei clic (sul primo piano dell'immagine), trovandosi allora tra le lenti dello zoom e l'infinito andava ad ingrandirsi proporzionalmente al soggetto mirato. Adesso, come si vede nella foto qui sotto, si trova inciso su una lente posizionata proprio sotto quella "protuberanza" che ospita il led di cui abbiamo parlato prima. Ci scusiamo per la qualità della foto.

Trovandosi tra il nostro occhio e lo zoom, si capisce perché il reticolo non cambi dimensione quando variamo gli ingrandimenti. Ragionandoci sopra, si deduce anche la complicatezza cui vanno incontro i costruttori per muovere con precisione con le torrette dei clic un reticolo che dista da queste almeno 10 cm all'interno del cannocchiale! Come vediamo nella foto all'inizio, il cannocchiale in questione è anche dotato di correttore di parallasse, su questo strumento è la ghiera dove è inserito il logo rosso. Non ne abbiamo parlato perché il sistema ottico mosso da questa ghiera si trova verso sinistra rispetto al tubo che abbiamo esaminato. Nell'immagine della sezione dei tre modelli della linea Magnus, vediamo chiaramente quella che appare come una lente in più (anche se in realtà è un sistema di lenti, lo si vede vicino all'inizio dell'allargamento del tubo verso l'obiettivo) sul modello più in basso (il 2.4-16x56), dotato di correttore di parallasse, rispetto agli altri due (1-6.3x24 e 1.5-10x42) che non ce l'hanno. Una curiosità sul reticolo, per finire. Il reticolo necessita di una lente su cui incidere solo nei cannocchiali con reticolo illuminato, perché è necessario un punto su cui proiettare l'illuminazione, oppure in quelli con reticolo balistico, per poter incidere le lineette dei riferimenti associati alle varie distanze di tiro. Se prendiamo un cannocchiale con reticolo non illuminabile e struttura a croce, quasi sempre troviamo il reticolo sotto forma di due "fili" incrociati appesi alla struttura del cannocchiale stesso. Questo spiega perché a volte nei vecchi cannocchiali capitava di trovarsi col reticolo che appariva rotto. Weidmannsheil!!



All'altana Prati di Porlezza

“Appuntamento alle tre e trenta”, gli ho detto “solito posto”.

Il solito posto è l'altana Prati di Porlezza, che da alcuni anni funziona come punto di osservazione e monitoraggio, ma anche come valvola di alleggerimento dell'eccessiva presenza di cervidi e cinghiali, con un prelievo mirato ad abbassare i danni arrecati all'agricoltura. La sua posizione di confine con la riserva Lago di Piano impone una gestione con forma di accompagnatore “responsabile”, per garantire il rispetto di un'arena di cervo di notevole importanza, sia per l'aspetto venatorio che naturalista.

Durante il tragitto, penso a lui, alla malattia che l'ha aggredito, a quanto sia importante questa occasione, in un luogo certamente non avaro di emozioni. Arrivo puntuale. Lui è già lì.

Fa freddo. La luna arriverà più tardi.

Ci salutiamo con un rapido ciao e ci mettiamo subito in cammino.

Trecento metri a piedi in silenzio, la mia mano sulla sua spalla, a sembrare un'ombra sola.

Tanti piccoli occhi luccicanti ci osservano al nostro arrivo e poi, come fantasmi, svaniscono.

Arrivati all'altana, ci sistemiamo e ora, bisbigliando, possiamo parlare.

“Come va?” chiedo “Stai Bene?”

“Sì, adesso va meglio” risponde “Il peggio è passato, non posso lamentarmi”.

Rimango in silenzio. La sua risposta mi rimbomba dentro.

I minuti passano. La luna, “la luce dei poveri”, è arrivata e ci permette di spiare, con lenti movimenti del binocolo, i cervi che si avvicinano. Stanno rien-

trando, ci sfilano davanti numerosi, Diana è stata generosa stamattina.

La luna sta lasciando la sua luce all'alba, le ombre si distinguono.

“Che capo hai da fare?” domando.

Lui rispose timoroso: “Una femmina o un piccolo..., ma ce ne sono altri dietro... vedi l'ultimo? Aspetta...”.

L'animale si avvicina sempre di più. Non è un piccolo, lo vediamo di punta, ha un corno solo. Poi si defila di lato, segue il branco con un'andatura anchilosata che lo tradisce.

“E' lui!” esclamo “E' un vecchio maschio, lo conosco. E' stato investito da un'automobile: lo cerco da più di un mese!”.

Lo inquadro nel reticolo della mia carabina, lo seguo aspettando il momento giusto, armo la slitta e lo punto al collo. A quella distanza è impossibile sbagliare. Attendo.

I secondi sembrano minuti.

Poi un bisbiglio mi fa sussultare: “Cosa?” domando “Non ho capito!”

Lui, con voce rassegnata mi sussurra: “Un capo così io non lo potrò mai fare”.

Il tempo si ferma, non ho più pensieri. Qualcosa mi stringe il petto. C'è silenzio, solo silenzio.

D'istinto, disarmo la slitta e gli passo la carabina: “Spara!” esclamo.

Lui, esterrefatto, rifiuta. Lo strattone e gli ripeto: “Spara!”

Pochi attimi e poi di colpo il silenzio si rompe “Weidmannsheil!”.

Lui mi guarda, incredulo. “Weidmannsdank!” ripeto. E mi accorgo che insieme al silenzio si è rotta anche la mia voce.



Orari, norme, divieti

Le regole della caccia agli ungolati

Nel C.A.C. Alpi Comasche la caccia di selezione ha visto, nel corso degli anni, aumentare progressivamente il numero dei praticanti, grazie all'incremento del numero di ungolati e dei relativi piani d'abbattimento, diventando una realtà consolidata che coinvolge circa duecentocinquanta appassionati. Riteniamo quindi utile precedere all'analisi dettagliata di alcune disposizioni del Regolamento che, spesso, trovano difficoltà di applicazione, con lo scopo di migliorare ulteriormente la gestione del patrimonio faunistico. A fronte di grandi opportunità venatorie riteniamo doveroso per il cacciatore migliorare la propria formazione e, di conseguenza, la propria condotta. Lo scritto, per motivi di chiarezza sarà diviso in singoli punti e utilizzerà termini tecnici, in quanto rivolto, principalmente, a cacciatori specializzati.

CACCIA DI SELEZIONE IN SQUADRA

L'art.13, al punto 6 recita che *"I componenti devono praticare l'esercizio venatorio nella stessa zona, mantenendo l'uno con l'altro lo stretto contatto finalizzato al rispetto delle assegnazioni ecc."* I membri delle squadre, rispetto a chi esercita l'attività singolarmente, godono del vantaggio di poter disporre di una rosa capi assegnati, aumentando così le possibilità di prelievo. Per contro hanno l'onere di doversi mantenere a stretto contatto durante l'azione venatoria. Questo significa appostarsi in punti vicini tra loro,

mantenendo la coesione della squadra stessa. Potenzialmente due o più cacciatori coalizzati in squadra, dovrebbero occupare meno terreno che altrettanti singoli colleghi. Nelle zone e nelle giornate in cui la presenza di appassionati è oggettivamente alta, al punto di creare reciproco disturbo, la strutturazione in squadre dovrebbe, almeno in parte, lenire tale problema. Spesso il legame di squadra, però, viene meno, al punto che i singoli componenti esercitano la caccia in zone completamente diverse e lontane tra loro, arrivando ad ignorare l'effettiva presenza e dislocazione sul territorio dei loro compagni.

ORARI

Il regolamento indica in modo dettagliato gli orari in cui caccia è permessa, applicando in modo scrupoloso le effemeridi locali. Non ci sembra superfluo specificare che gli orari di caccia, oltre ad indicare periodo in cui si può sparare, limitano anche le fasce temporali in cui si può appostare e ricercare la selvaggina. Se è pacifica la possibilità di raggiungere l'appostamento prima dell'orario di inizio attività, lo è altrettanto il precetto di non proseguire l'appostamento oltre il termine prescritto. E' chiaro che trattenersi in altana, o comunque in attesa della selvaggina, oltre l'orario consentito è vietato e difficilmente giustificabile in caso di controllo. Negli orari in cui la caccia non è permessa il fucile deve essere riposto, scarico, nel fodero o nello zaino.



MEZZI

Sono vietate le armi con diametro della canna superiore ai 18 millimetri, camerate con munizioni aventi bossolo superiore a 68 millimetri, e sono vietate le ottiche superiori a dodici ingrandimenti. Le caratteristiche tecniche di calibro e dimensione della canna devono essere entrambi presenti nell'arma per escludere la stessa dagli strumenti consentiti nella caccia di selezione, riguardando nella pratica solo armi camerate in calibri ipertrofici dotate di canne da tiro. Molto più diffuse sono le ottiche variabili che superano i dodici ingrandimenti: in questo caso lo strumento può essere utilizzato a condizione che la ghiera della zoom venga bloccato al limite degli ingrandimenti consentiti con un sistema di fermo fisso non facilmente rimovibile. Con queste norme il legislatore lombardo ha cerca-

to di arginare il dilagante malcostume dei tiri a distanze sempre più elevate. Questo problema, relativamente marginale nel nostro CAC, è particolarmente avvertito in zone limitrofe. Senza entrare in considerazioni etiche, troviamo opportuno soffermarci sul concetto di quando "lontano e troppo lontano" applicato ad una corretta forma di caccia di selezione. È assodato che, in terreni aperti, la selvaggina adegua le distanze di fuga rispetto alla condotta di tiro dei cacciatori. Questo significa che incrementando le distanze di tiro aumenta la distanza di fuga dei selvatici, i quali diventano progressivamente più elusivi. In alcune realtà, forse grazie anche ad una efficace operazione di marketing ed ad una forma di emulazione fra cacciatori, si assiste all'impiego di sistemi di arma-ottica di puntamento rivolta ad aumentare in modo esponenziale le distanze



d'ingaggio. Strumenti ad alto contenuto tecnologico, utilizzati da tiratori esperti, permettono sicuramente di attingere bersagli a distanze elevate, ben oltre i canonici 300 metri. Questo almeno teoricamente, perché nella attività venatoria intervengono molte variabili, come il vento, gli appoggi, le condizioni di visibilità e, fondamentale, l'impossibilità di interpretare correttamente le reazioni al colpo della preda e la difficoltà, o la volontà, di verificare l'anschluss. Provocatoriamente, per rendere consapevole i cacciatori medi sulle reali difficoltà di tiro a lunga distanza, sarebbe interessante testare gli stessi in prove su distanze pari e superiori ai trecento metri.

Per la caccia di selezione è obbligatorio dotare l'arma di ottica, specificando che non sono ammessi i sistemi di puntamento tipo punto rosso o dot. È vietato montare sull'arma visori notturni

e fari; tale condotta configura il reato di modifica d'arma, sanzionato penalmente. È prescritto l'impiego di un cannocchiale ad almeno venti ingrandimenti, definito lungo, ad esclusione del prelievo del cinghiale. Il lungo è lo strumento fondamentale, insieme al binocolo, dell'ungulatista, indispensabile nelle osservazioni che precedono il prelievo. Quando l'attività viene condotta in squadra, non è necessario che tutti i componenti della stessa abbiano con loro un lungo, ma è fondamentale che per ogni punto di sparo dove la squadra è disposta ve ne sia in disponibilità uno.

ALTANE

Con questo termine si intendono le postazioni di tiro opportunamente predisposte, sia esse rialzate che collocate a terra. Queste infrastrutture venatorie sono indispensabili per una corretta



gestione faunistica, tanto che nei territori dove la caccia a palla vanta una lunga tradizione sono diffuse capillarmente, facendo parte integrante del paesaggio rurale. La loro costruzione e fruizione è da incentivare, specialmente nelle zone boscate, ricordando che è necessario farne segnalazione al Servizio Venatorio, possibilmente in modo preciso, grazie anche alla enorme diffusione dei sistemi di georeferenziazione. Nella collocazione delle altane è necessario rispettare le distanze prescritte per la caccia esercitata in forma vagante.

AVVISO D'USCITA

Il cacciatore è tenuto, a compilare l'apposita cartolina, dove sono indicati, oltre, la data, i luoghi e gli orari relativi all'uscita. Se correttamente compilata da parte del cacciatore, la cartolina facilita il servizio di vigilanza e rappresenta una forma di reciproca collaborazione con lo stesso. Infatti, se una indicazione vaga della zona di caccia vanifica il senso stesso della cartolina, la conoscenza da parte del personale di vigilanza dell'esatta posizione dei cacciatori permette una mirata e discreta attività di controllo. Per contro, compilazioni vaghe ed imprecise, oltre rendere difficoltoso il controllo, possono rendere invasivo lo stesso, al punto di vanificare, anche se involontariamente, la giornata di caccia. È quindi auspicabile una

maggiore attenzione nell'indicazione delle località prescelte, evitando indicazioni geografiche vaghe, specificando qualora si eserciti il prelievo da altana, il numero identificativo della stessa. Circa indicazione degli orari è necessario indicare una ora precisa, evitando espressioni tipo alba e tramonto.

Considerato che per la caccia estiva al cinghiale l'unica forma di prelievo ammessa è quella da appostamento, che si pratica all'alba e verso sera, è sinceramente sconcertante vedere indicata sulla cartolina d'uscita la formula "intera giornata", essendo veramente inverosimile che l'attesa del selvatico venga protratta per circa diciotto ore!

ANNOTAZIONE DEL CAPO PRELEVATO

Appena raggiunto il capo abbattuto è necessario applicare allo stesso il bracciale inamovibile ed annotare la cattura sul tesserino regionale e sul tesserino inserito. In particolare, l'applicazione del bracciale certifica in modo incontestabile la liceità del prelievo.

Solo successivamente possono iniziare le operazioni di eviscerazione e recupero della carcassa. Le caratteristiche tecniche dei bracciali li rendono capaci di sostenere recuperi gravosi i, tipici delle zone particolarmente disagiate, rendendo pretestuosa la loro mancata applicazione per timore di smarrimenti accidentali.





Agrinatura

Un successo che guarda al futuro

Come di consueto tutti gli anni presso i padiglioni del centro espositivo Lariofiere di Erba si svolge la manifestazione di "Agrinatura", giunta alla sua 13° edizione. Noi cacciatori, che siamo ormai parte integrante di questa manifestazione, sicuramente non potevamo mancare. In modo particolare perché in questa edizione la direzione dell'ente fieristico voleva presentare l'iniziativa come progetto estremamente ambizioso, con un taglio verso l'internazionalizzazione in preparazione all'ambizioso progetto dell'Esposizione Universale 2015 (EXPO 2015). Con oltre 40.000 visitatori, il successo dell'iniziativa ha saputo avvicinare, sensibilizzare e portare a conoscenza alcune realtà riguardanti l'agricoltura, l'ambiente, il turismo rurale ed anche la caccia, specialmente quella vissuta nel nostro Comprensorio; un'attività praticata non solo come arte venatoria del cacciare ma come attenti gestori e guardiani del territorio. Effettivamente varie sono le attività che svolgiamo annualmente e tra queste ricordiamo le giornate di recupero habitat che realizziamo per migliorare l'ambiente destinato alla fauna che vive sulle nostre montagne; i censimenti per tutte le specie cacciabili e non; l'attività di prevenzione danni in aiuto degli agricoltori e di co-



loro che non si sono allontanati dalla lavorazione della terra; la posa di barriere elettrificate lungo alcune strade per prevenire gli incidenti stradali ed ultimo ma non meno importante la redazione dei piani di prelievo, il tutto in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale. Possiamo sottolineare che l'ultima soluzione per un cacciatore non è quella di sparare, bensì quella di vigilare e gestire ogni specie in modo da non ledere quelle maggiormente in difficoltà. Anche in questa manifestazione, la nostra attenzione è stata rivolta ai più giovani, che trovo abbiamo ancora quell'ingenua sensibilità e voglia di conoscere le verità racchiuse nel nostro ambiente. È stato creato per l'occasione, un divertente questionario sulla selvaggina che dava la possibilità ai più piccoli partecipanti di ricevere in cambio un opuscolo informativo riguardante le varie specie animali presenti sul nostro territorio, mentre ai più grandicelli è stato distribuito il nuovo libro *"Michelino va in Montagna"*, di Claudio Zanini con illustrazioni di Claudio Menapace, realizzato dall'UNCZA per le scuole e che ha coinvolto più di 1300 bambini, carichi di interesse e partecipazione. Anche quest'anno la nostra presenza è stata esemplare, nel riuscire a rappresentare un paesaggio quasi idilliaco ma che in realtà è proprio quello che vediamo ogni volta che alziamo lo sguardo verso le nostre montagne, e quello che vediamo una volta raggiunta la vetta. Per tutto questo ringraziamo gli uffici di Agrinatura che ancora una volta ci hanno dato l'opportunità di mostrare la caccia nell'ottica reale e non come quella che talvolta viene presentata dai programmi mediatici. Un grazie particolare anche all'Amministrazione Provinciale e a tutti coloro che hanno partecipato ai lavori e alla buona riuscita di questo evento.

Capra Verzasca

A Dongo la seconda rassegna

Il giorno 8 Dicembre 2013 si è tenuto presso il centro polifunzionale di Dongo la seconda rassegna della Capra "Verzasca", organizzata dalla Comunità Montana Alto Lario Occidentale e Valli del Ceresio in collaborazione con il Comune di Dongo.

Per l'occasione si sono riuniti diversi allevatori della zona mostrando ai visitatori i capi di bestiame più rappresentativi delle loro razze.

In tale circostanza sono state premiate le Aziende Agricole che hanno mostrato animali con caratteristiche importanti sia dal punto di vista esteriore o comportamentale, o capi destinati alla produzione di carne o da latte.

In quel contesto è stato possibile acquistare prodotti tipici delle nostre zone come ad esempio formaggi, salumi, vini, miele etc.

A questa bellissima manifestazione, per il secondo anno consecutivo, è stata invitata anche la nostra associazione che ha rappresentato con uno stand la flora e l'habitat della fauna selvatica presente nelle nostre bellissime vallate.

La rappresentazione è stata apprezzata anche dai ragazzi delle scuole elementari di Dongo che in tale occasione hanno potuto assistere ad una illustrazione dettagliata da parte del nostro presidente circa i contenuti dell'iniziativa e dei soggetti esposti all'interno della postazione assegnata in gestione alla nostra associazione.

Il tutto è stato rallegrato dal corpo musicale di Dongo che ha accompagnato questi bei momenti di riavvicinamento dell'uomo alla natura.

Iniziative di questo tipo rivestono un ruolo estremamente importante nell'ambito più generale delle problematiche legate alla necessità di salvaguardia dell'ambiente e di tutela della fauna locale, contribuendo ad incrementare in tutti noi

la sensibilità ed il rispetto verso tutto ciò che ci circonda e che costituisce parte integrante del nostro vivere in sintonia con la natura come condizione imprescindibile per un'esistenza sana e rispondente alle aspirazioni di tutti.



Il Pettiroso

Un tocco di colore nel bianco invernale



Quando le prime nevi imbiancano le alte cime dei monti, quando le acque iniziano a gelare, quando il freddo si fa sentire nella sua naturale durezza, ecco che appare, come dal nulla, questo piccolo, caro, uccelletto. Appare sospinto da sconosciuti istinti che la natura gli ha concesso, viene da noi a passare le feste, come un piccolo villeggiante; a trascorrere quei pochi ma lunghi mesi, che il crudo inverno gli riserverà.

Il bosco è tutto addormentato e il silenzio regna sovrano. I rami immobili, intirizziti dal freddo gocciolano ancora della brina notturna e mentre le foglie brillano sotto il primo timido raggio di luce, ecco che il bosco comincia a svegliarsi. Si sente anche il pettirosso, col suo ritmico fischio amico, monotono all'apparenza: il suo suono si espande tra i tronchi degli alberi, tra i rami e tra i cespugli. È iniziato il nuovo giorno!

A piccoli salti, scende di ramo in ramo fischiettando; a piccoli salti scende sul terreno reso duro dal gelo alla ricerca di qualcosa da mangiare: desisti dall'impresa, piccolo pettirosso, e ritorna

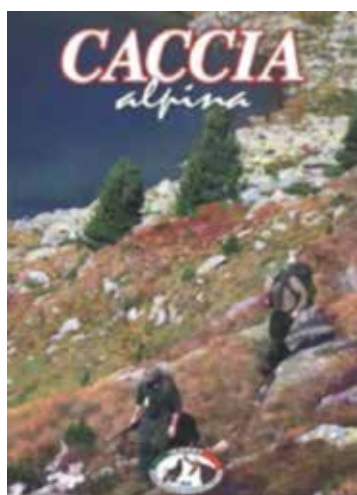
quando il sole avrà scaldato la terra che ti darà da vivere!

Un salto, un piccolo volo ed eccolo di nuovo sui rami di ginepro ancora bianchi di brina.

Tech - tech, tech - tech - tech.. Il suono si diffonde nel bosco, gioioso e allegro, rimbalza sui tronchi degli alberi, sulle chiome dei pini, sulle foglie di leccio, sul terreno coperto da un tappeto di brune foglie, che portano la mente a lontani ricordi di settembre. Il pettirosso canta, canta e saltella sui rami ghiacciati; canta e vola, indisturbato come fosse il padrone di tutto il bosco.



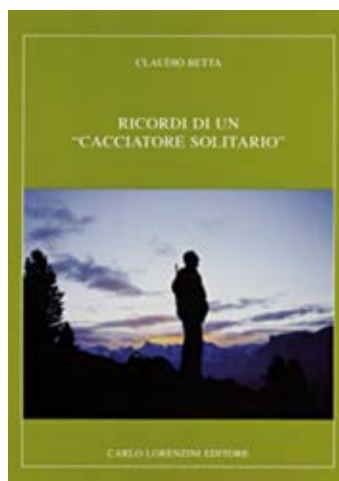
Proposte di lettura



“**Caccia Alpina**”, rivista ufficiale dell’UNCZA, che informa tutti i cacciatori delle novità etico-venatorie inerenti alla caccia alpina. L’UNCZA potrebbe essere definita, per chi ancora non la conoscesse, come l’Accademia della nostra passione. Pertanto, il vero Cacciatore non può vivere questo sport senza procurarsi delle informazioni esatte! Chi è interessato all’abbonamento di questa rivista quadrimestrale, al costo di 10.00 € all’anno, può diventare socio UNCZA mediante tesseramento da richiedere presso le varie sedi dei Presidenti FIDC, oppure per via postale scrivendo all’indirizzo “UNCZA, via Carlo e Valeria Julg, 16 - 38121, Trento” (inviando copia del versamento di 10.00 euro sul c/c postale 67978395 intestato a UNCZA)



Un nuovo libro sugli scaffali UNCZA. È stato stampato nei primi mesi di gennaio il volume “Michelino va in montagna” di Claudio Zanini con illustrazioni di Claudio Menapace. Quello che racconta l’autore è una favola intelligente e accattivante, rivolta ad un lettore in età scolare, per avvicinarlo con semplicità allo splendido e spesso sconosciuto mondo della fauna selvatica dell’arco alpino. Il racconto è il sogno che Michelino fa di andare in montagna e lì incontrare un vecchio camoscio che gli farà da guida alla scoperta di quei particolari personaggi che popolano le nostre montagne. Un libro per bambini che dovrebbe essere letto anche dai grandi, oltre che per divertirsi (cosa che non fa mai male!) per capire la distanza che ormai separa il mondo moderno e la vita stereotipata di tutti i giorni, della natura che ci circonda ed alla quale, soprattutto per chi vive nelle metropoli, si accosta solo attraverso i programmi televisivi. Nella presentazione del libro, Luis Durnwalder ribadisce la necessità di ripescare nel nostro passato le antiche conoscenze e di tornare sulla montagna per ritrovare la strada delle emozioni.



Ricordi di un “cacciatore solitario”, di Claudio Betta. Come il libro dello stesso autore presentato nella nostra precedente pubblicazione, anche quest’opera narra di racconti dove il coinvolgimento è spontaneo e che riportano alla memoria di chi legge, sentimenti, sensazioni vissute, attimi di poesia in mezzo alla natura. L’autore scrive nella prefazione, “Sono un uomo di montagna, e lo sono per nascita, per antiche ascendenze, perché ci vivo”, e noi aggiungiamo cacciatore di montagna e promotore dell’etica venatoria. Sono racconti densi di ricordi, come la terra che calpestava nel peregrinare per i monti, i sassi, le piante, i fiori, il vento che passa veloce fra i larici e i cirimi, la fauna che accostava con rispetto, il cane che lo accompagnava sempre. Le vicende che si alternano, lassù ove la flora e la fauna si fondono in armonica simbiosi, ricordare dei giorni felici a caccia di scoiattoli, porta con sé un po’ di nostalgia. La caccia è sicuramente passione che avvince e ti rapisce.

Lo chef Roby del ristorante “il Grifone” propone

Tortelloni al cacao

con ripieno di cinghiale e burro al lardo



Per la pasta:

500 gr farina di semola di grano duro
500 gr farina “00”
480 gr uova fresche
40 gr cacao amaro in polvere

Per il ripieno:

600 gr polpa di cinghiale a pezzi
150 gr cipolla
150 gr carote
100 gr sedano
200 gr vino rosso
100 gr Parmigiano Reggiano
1 uovo
25 gr fecola
aglio, salvia, rosmarino, alloro, ginepro, poco olio di oliva, sale pepe.

Per il condimento:

100 gr lardo
50 gr burro
acqua

Per la pasta:

Mettere le farine a fontana sulla spianatoia e unire un pizzico di sale, rompere al centro della fontana le uova. Con una forchetta sbattere le uova unendo man mano la farina. Lavorare con energia la pasta unendo un poco di acqua tiepida se l'impasto risultasse troppo duro o poca farina se, al contrario, fosse troppo molle. Quando la pasta sarà ben liscia, formare una palla e avvolgerla in pellicola trasparente. Porre la pasta in frigorifero per circa 30 minuti.

Per il ripieno:

Fare marinare la carne per 24 ore nel vino con carote, sedano e cipolle tagliati a pezzi e gli odori. Togliere la carne dalla marinatura, poi fare soffriggere le verdure con l'olio, aggiungere la carne, bagnare con il vino rosso e portare a cottura. Una volta cotta la carne, farla raffreddare e passare il tutto al tritacarne, aggiungere il parmigiano, l'uovo e la fecola.

Preparazione dei tortelloni:

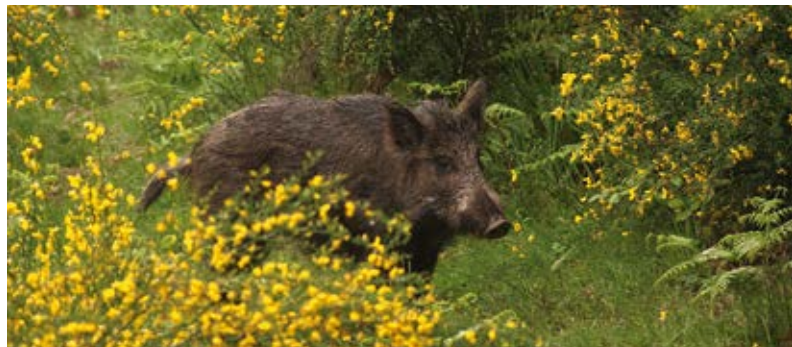
Con un mattarello tirare la pasta partendo dal centro, tenendo la pasta e il piano di lavoro infarinati. Formare una sfoglia dello spessore di circa 2mm. Dalla sfoglia ricavare dei quadrati di circa 4cm per lato, al centro porre un cucchiaino di ripieno. Piegare la pasta a triangolo e unire i due lembi sollevando la punta libera.

Cottura e presentazione:

*Fare bollire in acqua salata i tortelloni per 5 minuti, nel frattempo fare rosolare il lardo tagliato a striscioline, prendere un mestolo di acqua di cottura, farvi sciogliere il burro. Scolate i tortelloni e fateli saltare in padella con il lardo quindi servire.
Buon appetito!*



C.A.C. Alpi Comasche la magia della natura



Vivai Cattaneo

*Via Provinciale
24030 Valbrembo
tel (+39) 035 527 558
fax (+39) 035 437 8759*

info@vivaicattaneo.it



C.A.C. Alpi Comasche Fraz. Vignola 22010 Crema (Co)
 cell. 335.299115 - tel 0344.82626 -fax 0344.530201
 cac.alpicomasche@yahoo.it - www.alpicomaschecac.com
 C.F. e P.Iva 93004040130
 BANCA POPOLARE DI SONDRIO
 FILIALE S. SIRO
 IBAN IT39N0569685160000016809X53

Il primo numero della rivista Caccia Alpi Comasche è stato pubblicato nel dicembre 2012: 68 pagine di articoli, approfondimenti scientifici e racconti emozionanti. Gli hanno fatto seguito un numero speciale per Agrinatura 2013, un numero in maggio e, quindi, uno a dicembre 2013. Questa è la quarta uscita.

Tutte le riviste sono consultabili on line sul portale web www.alpicomaschecac.com

Vuoi ricevere una copia del numero arretrato? Contatta la sede del CAC di Crema al numero di telefono 0344 82656 o alla casella di posta elettronica:

cac.alpicomasche@yahoo.it

Se vuoi ricevere invece, direttamente a casa tua, ogni numero della rivista, o se vuoi inserire la tua pubblicità, contatta il numero 031.483356 oppure la mail redazione@nuovaera.info

Promuovi la tua azienda e sostieni la rivista:
 Possibilità di inserzioni pubblicitarie standard
 (n. 1 o 2 uscite all'anno):

QUARTO DI PAGINA - MEZZA PAGINA - PAGINA
 INTERA - TERZA E QUARTA DI COPERTINA



FERPER SPRINGS



Siamo un'azienda certificata che da molti anni produce tutti i tipi di molle e di particolari elastici da filo e da nastro per ogni uso. I nostri impianti automatici sono in grado di realizzare un prodotto finito e controllato elettronicamente nelle varie fasi di lavorazione e corretto se non conforme. La nostra produzione è supportata da macchinari all'avanguardia forniti anche da WST KORADI di Gravedona e OMD di Domaso, oltre ad avvolgitrici a CNC da Ø 12 mm max, torsiopegatrici a CNC Ø 6 mm max, trince-pegatrici meccaniche, molatrici di medie e grandi dimensioni, macchine piegafilo con esecuzioni anche speciali: dalla tornitura, alla ricalcatura, alla saldatura, alla filettatura.

"Il mondo che abbiamo, non ci è stato dato dai nostri padri ma lo abbiamo in prestito dai nostri figli"
 Cit. (proverbio indiano Navajo)"

Fernando Perillo
 Amministratore Unico

